

**Gli studi e gli anni della formazione di Hans Khevenhüller,  
ambasciatore cesareo in Spagna (1572-1606)  
di Orlando Astuti**

1. *Introduzione*

Nella vastissima letteratura sulla nascita e sullo sviluppo della diplomazia in Età moderna, un filone di notevole interesse ha riguardato lo studio delle qualità personali e culturali richieste ai personaggi chiamati ad assumere le nuove funzioni degli ambasciatori, a partire dalla metà del XV secolo.

Questo argomento è stato affrontato da vari punti di vista, tra cui quello dell'analisi degli scritti sulla figura del diplomatico, fioriti in particolare tra Cinquecento e Seicento: questo si è dimostrato un approccio particolarmente ricco di spunti di riflessione, anche perché “pur nelle inevitabili e non di rado pedanti reiterazioni, [quella trattatistica] segnala una mutazione progressiva della natura e delle mansioni dell'ambasciatore”<sup>1</sup> ed ha perciò contribuito alla ricostruzione della storia della nascita della diplomazia.

---

<sup>1</sup> S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, Biblink Editori, 2006, p. 63. L'autore analizza queste opere nel Capitolo 2, *La trattatistica sull'ambasciatore: dai prototipi umanistici al 'mestiere' di diplomatico d'Europa*, Ivi, pp. 63-104. A cominciare dai primi anni 2000, la storiografia italiana si è sempre più di frequente interessata a questo tipo di saggistica, fiorita tra XVI e XVII secolo, come messo in luce da D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in R. Sabatini e P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 58-59. Una particolare attenzione al parallelismo tra evoluzione della funzione dell'ambasciatore e contenuti della trattatistica, sulla base di una proposta di scansione temporale e di sistemi culturali di riferimento, si ritrova nel saggio di M. Bazzoli, *Ragion di Stato e interessi degli Stati. La trattatistica*

Uno dei tratti comuni a gran parte di queste opere cinque-seicentesche fu quello della enunciazione delle caratteristiche e delle qualità che caratterizzavano un buon ambasciatore, anzi il “perfetto ambasciatore”. Dante Fedele enumera e commenta le qualità segnalate nella trattatistica: l’essere gradito al sovrano ospitante, la condizione sociale elevata e la disponibilità di mezzi, l’età intermedia, la buona salute e la bella presenza, la provenienza dallo Stato rappresentato<sup>2</sup>. A queste qualità si affiancavano le virtù personali: la moralità, la prudenza, l’incorruttibilità, la fedeltà al proprio sovrano<sup>3</sup>. La trattatistica segnala, attraverso la lenta evoluzione di questi approcci, il progressivo cambiamento del clima culturale che soffondeva l’attività diplomatica e, più in generale, quella politica: con il tempo questi testi arrivano a sostenere che la prudenza dovesse essere interpretata alla luce degli interessi del sovrano<sup>4</sup>, e a discutere con spregiudicatezza i casi in cui questi interessi confliggevano con la coscienza dell’ambasciatore<sup>5</sup>.

Anche l’estrazione sociale dei diplomatici si andò evolvendo nel corso dell’Antico regime, con “un tiraillement ... avec, d’un côté, le poids de la naissance et de l’origine sociale, de l’autre le besoin de talents”<sup>6</sup>: poiché il rango era parte costitutiva dell’identità sociale, il rappresentante del sovrano doveva essere all’altezza dell’ambiente di corte in cui si sarebbe trovato ad operare, senza

---

sull’ambasciatore dal XV al XVIII secolo, in «Nuova Rivista Storica», Vol. 86, n° 2, 2002, pp. 283-328. Lo stesso Bazzoli mette in luce il rapporto tra la trattatistica sull’ambasciatore e le nuove teorie sulla ragion di Stato. In anni più recenti, la riflessione è stata ripresa da Daniela Frigo, all’interno di un’opera collettanea che affronta l’argomento mettendo a confronto queste opere dal Medioevo al Congresso di Vienna, cfr. D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo. Un secolo di riflessione sulla figura dell’ambasciatore (1541-1643)*, in S. Andretta, S. Péquignot e J.-C. Waquet (a cura di), *De l’ambassadeur. Les écrits relatifs à l’ambassadeur et à l’art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 227-268. Infine, i testi sull’ambasciatore vengono ampiamente utilizzati come base delle riflessioni sulla nascita della diplomazia tra Medio Evo ed Età moderna, nel recente lavoro di D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). L’ambassadeur au croisement du droit, de l’éthique et de la politique*, Baden Baden-Zurigo, Nomos-Dike, 2017. Disponibile anche in: [https://www.nomos-elibrary.de/10.5771/9783845284361.pdf?download\\_full\\_pdf=1](https://www.nomos-elibrary.de/10.5771/9783845284361.pdf?download_full_pdf=1). Pagina web consultata il 06-02-2020.

<sup>2</sup> D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 634-652.

<sup>3</sup> Ivi, capitolo 4, *L’éthique de l’ambassadeur*, pp. 687-754.

<sup>4</sup> M. Bazzoli, *Ragion di stato e interessi degli stati*, cit., pp. 303-304.

<sup>5</sup> F. Dante descrive tre di questi casi “di scuola”: quello della corruzione dei propri interlocutori nella corte ospitante, quella della dissimulazione e della menzogna, quella dell’obbedienza ad un ordine ingiusto; cfr. D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 724-754.

<sup>6</sup> L. Bély, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France*, in R. Sabbatini e P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., p. 23.

esserne intimorito. Ma la complessità delle trattative e lo sviluppo delle funzioni da svolgere rendevano indispensabili intelligenza, acume, esperienza.

Il tema della formazione (personale e culturale) che si richiedeva all'ambasciatore in Età moderna, si intreccia con quello delle qualità che erano richieste ai diplomatici. Peraltro, va sottolineato che la funzione dell'ambasciatore era assai spesso solo una tappa, nel quadro di carriere più ampie al servizio del principe.

Per questo, "più che interrogarsi sul tipo di preparazione che ricevevano gli ambasciatori, ci si deve chiedere 'chi' diventava ambasciatore .... quali caratteristiche, sociali, personali e culturali orientavano la scelta dei sovrani"<sup>7</sup>. Eppure, sembra legittimo interrogarsi sulle tappe della formazione di quanti svolsero in seguito mansioni di ambasciatore<sup>8</sup>, pur nella consapevolezza che queste non erano specificamente rivolte alla carriera diplomatica, ma erano comuni a tutti coloro che volessero servire il proprio sovrano: se mai, erano le esperienze accumulate, in ambito familiare e poi a corte, a rendere idoneo il futuro ambasciatore ad assumere quel ruolo specifico<sup>9</sup>.

Di norma sono assai scarse le informazioni che i diplomatici hanno lasciato sulla loro giovinezza, mentre amplissima è la messe di notizie sugli anni dell'attività diplomatica, che molti di loro hanno incorporato negli scritti ufficiali e nella corrispondenza privata.

Lo scopo di questo saggio è quello di indagare sugli anni giovanili della formazione, e su quelli degli esordi della carriera di ambasciatore, di un eminente rappresentante della diplomazia cesarea tra XVI e XVII secolo, Hans Khevenhüller, che ha lasciato un'opera autobiografica, completata poi da un secondo lavoro biografico, redatto dal nipote Franz Christoph, anch'egli ambasciatore, basato sulle carte dello zio.

Queste testimonianze di prima mano, affiancate da altre fonti coeve, di origine familiare, illustrano anche gli avvenimenti precedenti all'assunzione della carica diplomatica di più alto livello, e ci consentiranno (almeno questo è il

---

<sup>7</sup> D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*, in A. Arisi Rota (a cura di), *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 29. Sull'evoluzione dei criteri delle scelte dei sovrani, tra Medioevo e prima Età moderna, nonché sulle differenze riscontrate nelle repubbliche rispetto ai principati, cfr. D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 629-634.

<sup>8</sup> Sul tema specifico della formazione dei diplomatici, oltre al testo di Daniela Frigo di cui alla nota precedente, si vedano anche il già citato testo di Dante Fedele, in particolare il capitolo *La formation de l'ambassadeur*, in D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 653-672; nonché G. Braun, *La formation des diplomates à l'époque moderne*, in «Revue d'histoire diplomatique», Vol. 128 (3), 2014, pp. 231-249, che contiene numerose osservazioni con specifico riferimento alla diplomazia imperiale.

<sup>9</sup> D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse*, cit., p. 29.

nostro auspicio) di approfondire i tratti salienti del percorso di istruzione e di pratica di un ambasciatore nella prima Età moderna.

## 2. *La figura di Hans Khevenhüller*

Hans Khevenhüller nacque a Spittal in Carinzia il 16 aprile 1538, primogenito di una famiglia di recente nobiltà, e la sua carriera a corte iniziò con l'ingresso, nel 1558, nel seguito di Massimiliano d'Asburgo, più tardi imperatore.

Dopo una serie di incarichi diplomatici di crescente responsabilità, egli fu infine nominato nel 1574 ambasciatore cesareo presso la corte di Madrid, dove restò fino alla morte, nel 1606.

Per oltre trent'anni<sup>10</sup>, Hans Khevenhüller incarnò quindi lo snodo principale nei rapporti tra i due rami degli Asburgo: forte della fiducia in lui riposta da Massimiliano II e poi da Rodolfo II, nonché della familiarità conquistata con Filippo II, di cui divenne ascoltato consigliere negli affari di stato ed in quelli privati, l'ambasciatore cesareo svolse un ruolo preminente di mediazione e di influenza, per appianare i motivi di contrasto che di volta in volta sorsero in questo scorcio del secolo tra Madrid e Praga.

Egli fu quindi testimone d'eccezione degli ultimi due decenni del regno di Filippo II, e poi della salita al trono di Filippo III e della presa del potere da parte del Duca di Lerma, un cambio di regime che l'ormai anziano ambasciatore visse con crescente difficoltà, sforzandosi di rimanere coerente alla sua doppia fedeltà all'Impero ed al re di Spagna.

## 3. *Le fonti*

La produzione manoscritta riconducibile a Hans Khevenhüller, e giunta fino a noi, è di ampiezza notevolissima. Essa è composta dagli archivi personali, in gran parte costituiti da lettere, custoditi dalla famiglia nel castello di Hochosterwitz ed ora depositati presso il *Kärntner Landesarchiv* di Klagenfurt<sup>11</sup>.

Anche la corrispondenza diplomatica, inviata durante l'incarico ultratrentennale a Madrid dall'ambasciatore ai propri Imperatori (a Massimiliano II, per il breve periodo fino alla sua morte nel 1576, e poi a Rodolfo II) è molto

<sup>10</sup> Si tratta di una longevità nella carica assai rara tra gli ambasciatori del periodo; si pensi che nel frattempo furono tre gli ambasciatori spagnoli presso la corte imperiale (Monteagudo, Borja e San Clemente); cfr. P. Marek, *La embajada española en la Corte imperial (1558-1661). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga, Editorial Karolinum, 2013.

<sup>11</sup> A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller (1538-1606) en España*, Madrid, Imprenta Nacional del Boletín Oficial del Estado, 2015, p. 18.

consistente. Questi dispacci sono conservati presso lo *Haus-, Hof-, und Staatsarchiv* di Vienna<sup>12</sup>.

Di questo amplissimo materiale manoscritto fa parte un documento, sicuramente redatto dallo stesso Hans, che porta questo titolo:

*Breve riassunto di diversi scritti del mio amato e defunto padre, il signor Christoph Khevenhüller di Aichberg, Consigliere di camera dell'Imperatore Ferdinando e Governatore di Carinzia. Ugualmente commentario della mia biografia, Hans Khevenhüller, barone libero, con altre cose, che per non essere state discusse precedentemente, qui si toccano con brevità*<sup>13</sup>.

Una prima edizione a stampa del testo, nella lingua originale, è apparsa nel 1971<sup>14</sup>. Ad essa è seguita recentemente la pubblicazione di una traduzione in spagnolo, inserita da Alfredo Alvar Ezquerra in un volume sull'ambasciatore cesareo<sup>15</sup>. È questa traduzione che utilizzeremo nel corso di questo lavoro.

Ci avvarremo anche di una seconda biografia di Hans Khevenhüller, il cui testo integrale, accompagnato da uno studio introduttivo di Sara Veronelli, è stato pubblicato nel 2001, sotto la responsabilità di trascrizione e di edizione critica di Félix Labrador Arroyo<sup>16</sup>. L'originale di questo secondo manoscritto, redatto interamente in lingua spagnola, si trova conservato nella Biblioteca Nazionale di Madrid ed è composto da 1151 pagine<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II. Introducción*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, p. 11.

<sup>13</sup> Nostra traduzione; nell'originale: "Khurzer Extrakt so aus des Herrn Cristoffen Khevenhüllers zu Aichberg und Khünig Ferdinanden Rath Kämmerer und Landeshauptmann in Kharndten meines lieben Herrn Vattern selligen Schrifften gezogen worden. Neben Commentario meines Hannsen Khevenhüllers Freyherrn Lebenslauff, darin auch ander sachen, so nicht päs zuissen kürzlich peruert warden". La segnatura archivistica è: HausA Sammelbände 85-9. Il manoscritto consta di 573 fogli; cfr. A. Alvar Ezquerra, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 13. Da qui in avanti si farà riferimento a questo manoscritto come al *Khurzer Extrakt*.

<sup>14</sup> H. Khevenhüller, *Geheimes Tagebuch (1548-1605)*, Herausgegeben von Georg Khevenhüller-Metsch und für den Druck bearbeitet von Günther Probszt-Ohstorff, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1971.

<sup>15</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt traducido y anotado: Breve Extracto Genealógico y Autobiográfico*, in A. Alvar Ezquerra, *El Embajador Imperial Hans*, cit., 2015, pp. 221-628. La traduzione è stata realizzata da Mónica Sáinz Meister e da Ingrid Cáceres Würzig.

<sup>16</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II*, trascrizione ed edizione a cura di F. Labrador Arroyo, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 42-622. Per lo studio introduttivo cfr. S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II. Introducción*, cit., pp. 9-41.

<sup>17</sup> La segnatura è Ms 2751. D'ora in avanti, nel testo ci riferiremo a quest'opera con la dizione di *Historia*.

Non esistono dubbi sul fatto che questa opera monumentale derivi in via diretta dai documenti originali prodotti nel corso della sua vita dallo stesso Hans Khevenhüller, raccolti e conservati dai suoi discendenti. Sara Veronelli, a proposito dell'attribuzione della *Historia*, già nel 2001 ipotizzava che l'autore potesse essere il nipote di Hans Khevenhüller, Franz Christoph, figlio del fratello minore di Hans, Bartholomäus. La recente scoperta di una nuova copia della *Historia*, presso la *Real Academia de la Historia* di Madrid, consente di gettare una luce definitiva sulla paternità dell'opera da parte di Franz Christoph Khevenhüller, che viene esplicitamente indicato come autore in epigrafe<sup>18</sup>.

Franz Christoph ricoprì dal 1617 al 1631 la medesima carica di ambasciatore imperiale a Madrid, che era stata dello zio. Egli fu l'autore di un testo molto noto tra i contemporanei, gli *Annales Ferdinandei*, dedicato al regno dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, che, per descrivere lo scenario internazionale del primo scorcio del Seicento, si basava in ampia misura proprio sulle carte dello zio, materiale che egli aveva rintracciato a Madrid e successivamente a Milano, nel 1621<sup>19</sup>.

I due testi del *Khurzer Extrakt* e della *Historia* procedono pressoché paralleli, nel narrare le vicende della vita di Hans Khevenhüller, ma la *Historia* risulta arricchita di un'ampia narrazione dei principali accadimenti politici e militari dello scenario europeo, narrazione che impegna quasi il 70 per cento del manoscritto e che fu basata sulle carte dello zio, forse riproducendole

---

<sup>18</sup> A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 652. Le signature del manoscritto sono 9-4747 e 9-4748.

<sup>19</sup> S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II. Introducción*, cit., pp. 10-11. Lo storico austriaco Kurt Peball, che fu tra l'altro *Generaldirektor des Österreichischen Staatsarchivs* dal 1987 al 1993, in un suo articolo giovanile dedicato alle fonti utilizzate da Franz Christoph Khevenhüller per gli *Annales Ferdinandei*, ci informa sulle vicende intricate che portarono le carte di Hans Khevenhüller nel possesso del nipote Franz Christoph: al momento della morte dell'ambasciatore, nel maggio del 1606, il suo testamento, che prevedeva come unico erede il fratello minore Bartholomäus, fu largamente disatteso in Spagna, le sue proprietà immobiliari iberiche acquisite per un valore vile dal duca di Lerma e dal figlio di questi, i beni minori dispersi nel corso di un'asta affrettata. Quando Franz Christoph arrivò in Spagna, nel 1617, le carte dello zio erano in possesso del duca di Lerma e gli furono consegnate solo dopo la caduta in disgrazia del *valido*. Altre carte erano nel frattempo giunte a Milano, e furono recuperate presso il conte Teodoro Trivulzio dal *Hofmeister* (maggior-domo) di Franz Christoph, Theodor Hartmann, nel 1621. Si trattava di sei volumi di documenti (più alcuni scrittoi, da cui però erano spariti denaro e preziosi), che erano stati trasferiti da Madrid in Lombardia da un "Principe di Castillan"; cfr. K. Peball, *Zur Quellenlage der "Annales Ferdinandei" des Grafen Franz Christoph Khevenhüller-Frankenbourg*, in «Mitteilungen Des Österreichischen Staatsarchivs», Vol. 9, 1956, p. 19. Disponibile anche in: [https://library.hungaricana.hu/en/view/Mosta\\_09/?pg=0&layout=s](https://library.hungaricana.hu/en/view/Mosta_09/?pg=0&layout=s). Pagina web consultata il 09-12-2019.

testualmente, come l'autore spesso ci ricorda nel testo<sup>20</sup>, a dimostrazione di un interesse per il quadro storico che mai venne meno da parte dell'ambasciatore cesareo.

Il *Khurzer Extrakt* e la *Historia* sono quindi testi dal carattere *lato sensu* autobiografico, e consentono di affrontare l'esame della formazione culturale e professionale, approfondendo il percorso dei primi anni dell'educazione di Hans Khevenhüller, seguiti dagli anni dell'apprendistato nel seguito di Massimiliano II, esperienze che si rilevarono preziose per la carriera di ambasciatore cesareo.

#### 4. *Il casato dei Khevenhüller: un esempio di elevazione sociale nell'Austria asburgica*

La carriera diplomatica di Hans Khevenhüller, con la nomina ad ambasciatore nella sede di Madrid, la più importante d'Europa (insieme a Roma), rappresentò il coronamento del percorso di ascesa sociale dei Khevenhüller.

Quello della famiglia carinziana può essere considerato un esempio paradigmatico della evoluzione del mondo aristocratico che faceva riferimento alla corte asburgica<sup>21</sup>. Già nel tardo Medioevo la politica a vasto raggio della Casa

<sup>20</sup> Si veda, a questo proposito ed a mero titolo di esempio, la prima di queste annotazioni che incontriamo nella *Historia*, in premessa alla descrizione degli accadimenti del 1557: "... Siguiendo el exemplo de su padre, [Hans Khevenhüller] annotaua y escriuía los successos más graues y dignos de memoria de su tiempo, y assí lo hizo de lo que sucedió en este año con las siguientes palabras..."; cfr. F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 47. Sottolineatura aggiunta.

<sup>21</sup> Per notizie sul casato dei Khevenhüller "in der ältesten Zeit", "nei tempi antichi", si rimanda al Capitolo I dell'opera dell'erudito austriaco B. Czerwenka, *Die Khevenhüller. Geschichte des Geschlechtes mit Besonderer Berücksichtigung des XVII. Jahrhunderts*, Vienna, Wilhelm Braumüller, 1867, cit., pp. 3-22. Disponibile anche in:

<https://books.google.it/books?id=1jbRtk3ex3YC&printsec=frontcover&dq=Bernhard+Czerwenka&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiekd6w9f3aAhVE1hQKHfikCyAQ6AEIjzAA#v=onepage&q=Bernhard%20Czerwenka&f=false>. Pagina web consultata il 16-10-2019. Come risulta dall'Introduzione

all'opera, B. Czerwenka si è basato principalmente sugli archivi di famiglia conservati nel castello di Thurnau, nella Franconia settentrionale, proprietà dei conti von Giech, discendenti di Bartholomäus Khevenhüller, fratello minore di Hans. Gli archivi del castello di Thurnau, come quelli già detenuti da altri discendenti dei Khevenhüller, sono stati nel frattempo riversati presso il *Kärntner Landesarchiv* di Klagenfurt. Ringraziamo di questa informazione, come di altre notizie sulla famiglia che ci ha gentilmente fornito, il conte Karl Khevenhüller-Metsch. Le signature dell'ampio materiale sui Khevenhüller presente nell'archivio carinziano sono: AT-KLA 649 Khevenhüller, Depot; AT-KLA 688 Khevenhüllerarchiv; AT-KLA 737 Khevenhüllerbund. Nato in Boemia nel 1825, Bernhard Czerwenka studiò teologia a Praga, con l'obiettivo di essere ordinato sacerdote cattolico. Trasferitosi a Vienna, si convertì al Luteranesimo e nel 1853 divenne pastore di quella chiesa. Dal 1873 fino alla morte, nel 1886, fu pastore a Francoforte: cfr. *Czerwenka, Bernhard Franz (1825-1886), Theologe und Historiker, ad voc.*, *Österreichische Biographische Lexikon 1815-1950*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vol. 1, 1957. Disponibile anche in:

d’Austria aveva richiesto la disponibilità di risorse finanziarie straordinarie, cui non si poté più far fronte con i soli proventi dei beni camerali. Queste crescenti necessità di denaro furono soddisfatte – in analogia a quanto avveniva in altre realtà territoriali – attraverso l’appalto dei tributi e la costituzione di pegni su signorie fondiarie<sup>22</sup>.

L’ascesa della Casa d’Austria come grande potenza europea e l’allargamento territoriale, in primo luogo a Boemia ed Ungheria, portarono alla creazione di una amministrazione centrale, affidata da Massimiliano I e da Ferdinando I ad una nuova leva di burocrati, tra cui sempre più importanti divennero i giuristi, per le loro specifiche competenze tecniche, cui si affiancavano i funzionari camerali (*Kameralbeamten*), il cui percorso spesso iniziava con l’appalto di incarichi minori (pedaggi, miniere) per poi passare alle camere di corte<sup>23</sup>.

La posizione di preminenza assunta dal casato dei Khevenhüller nella struttura imperiale tra Cinquecento e Seicento è ben testimoniata da un breve accenno di Grete Klingenstein, inserito nel capitolo su “Rivolgimenti economici e sociali del ceto nobiliare” del suo testo sulla famiglia del Cancelliere imperiale Wenzel Anton von Kaunitz. La storica austriaca menziona infatti i Khevenhüller tra le prime quattro casate del tempo<sup>24</sup>.

L’ascesa dei Khevenhüller affondava le sue radici nell’incremento di ricchezza e status sociale iniziata in Carinzia già nella prima metà del secolo XV, ma essa ebbe modo di dispiegarsi compiutamente un secolo dopo, quando alla testa della famiglia vi era Christoph, padre del nostro Hans.

Nato in Carinzia nel 1503, Christoph aveva studiato nelle Università di Vienna, Padova e Parigi e viaggiato in Italia, Francia, Fiandre e Germania, per poi tornare in patria a ventidue anni, entrando presto nel seguito di Ferdinando I, di cui era pressoché coetaneo<sup>25</sup>. Egli seguì dunque un percorso di formazione

---

[http://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1\\_C/Czerwenka\\_Bernhard-Franz\\_1825\\_1886.xml](http://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_C/Czerwenka_Bernhard-Franz_1825_1886.xml). Pagina web consultata il 16-10-2019.

<sup>22</sup> Significativamente, la prima acquisizione importante da parte dei Khevenhüller di un feudo territoriale, quello del castello di Aichberg nel 1427, derivò proprio dalla impossibilità per il Duca del Tirolo, Federico IV d’Asburgo, di saldare un debito contratto con Johann IV Khevenhüller, trisavolo di Hans; cfr. B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 16.

<sup>23</sup> O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 8.

<sup>24</sup> “In area mitteleuropea, i primi fidejcommessi sul modello spagnolo erano sorti già all’inizio del XVII secolo ed erano stati costituiti dalle grandi famiglie filoimperiali e cattoliche dei Khevenhüller, dei Liechtenstein, dei Dietrichstein e dei Trauttmansdorf”: cfr. G. Klingenstein, *L’ascesa di Casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell’aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma, Bulzoni Editore, 1993, p. 41.

<sup>25</sup> S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II. Introducción*, cit., p. 13.

già notevolmente evoluto, basato sull'istruzione universitaria e sui viaggi all'estero: un percorso che egli ritenne del tutto idoneo all'obiettivo dell'innalzamento sociale ed economico del casato, tanto da farlo seguire anche ai due figli di primo letto, Hans e Bartholomäus.

La biografia di Christoph si dipanò tra incarichi via via ricevuti da Ferdinando I<sup>26</sup>, ed iniziative economiche, attraverso cui si procurò le risorse per ampliare i propri possedimenti signorili.

Il culmine della carriera di Christoph fu raggiunto con l'ingresso nel gruppo di nobili più vicini all'Imperatore, assumendo nel 1546 e detenendo per sei anni la carica di Presidente della *Hofkammer*, la Camera aulica, ufficio con ampia autorità sulle finanze imperiali<sup>27</sup>, che rappresentava un ganglio vitale della struttura amministrativa imperiale, unico organo con una reale proiezione su tutti i domini asburgici e da cui dipendevano importanti attività di tipo proto-industriale, come lo sfruttamento minerario e forestale<sup>28</sup>. Mentre ampliava i possedimenti di famiglia, Christoph si impegnava in investimenti in fabbriche di sapone e nel ramo estrattivo, che si rivelarono un successo<sup>29</sup>. Egli consolidò quindi sia la posizione economica che lo status aristocratico della famiglia.

Il primogenito Hans nacque nel 1538, come egli stesso ci racconta, in prima persona, nel *Khurzer Extrakt*:

En 1538, el martes después del domingo de ramos, 16 de abril, día de San Calixto, nací yo, Juan [Hans] Khevenhüller, según cuenta mi difunto padre, a las 7 de la tarde. Y ese día que yo nací, como quiera que fuese, estuvo bajo el signo de escorpión. Pero el siguiente estuvo bajo el signo de sagitario...Y esto sucedió... en la casa de Spittal. Me llamaron como a mi difunto abuelo ...<sup>30</sup>

La *Historia* ci ragguaglia sul suo aspetto fisico:

---

<sup>26</sup> I primi incarichi videro Christoph Khevenhüller impegnato in attività belliche, partecipando direttamente ai combattimenti contro i Turchi nel 1532 e assumendo poi la carica di Commissario alla Guerra (*Kriegcommissär*) per l'Ungheria nel 1537. Nel 1543 fu al fianco di Ferdinando nelle operazioni militari contro Guglielmo di Jülich-Cleves-Berg, che portarono alla Pace di Venlo. Agli incarichi militari fecero seguito, in un continuo crescendo di responsabilità, quello di Gentiluomo di Camera (*Kämmerer*) di Ferdinando, re dei Romani; ed infine gli incarichi di governo, inizialmente in periferia, come Presidente camerale (*Kammerpräsident*) della Bassa Austria e dell'Austria Orientale, nonché Luogotenente (*Landeshauptmann*) della Carinzia; cfr. B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 30-31.

<sup>27</sup> S. Veronelli, *La Historia de Hans Khevenhüller, embajador cesáreo en la corte de España*, in José Martínez Millán (a cura di), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica*, Madrid, Parteluz, 1998, Vol. IV, p. 517; B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 31.

<sup>28</sup> R.J.W. Evans, *Felix Austria, l'ascesa della monarchia asburgica (1550-1700)*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 216.

<sup>29</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 32-33 e pp. 43-45.

<sup>30</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 222.

Era de apacible y seuro rostro, de proporcionada estatura, blanco y rubio y hermoso de todas faciones<sup>31</sup>.

Immediatamente dopo, vengono illustrati i tratti salienti del carattere del nobiluomo, con una prospettiva che tiene conto della sua vita adulta:

Nunca se desuanejó en la próspera fortuna, ni en la aduersa se mostró pusilánime. En los negocios arduos e intrucados se gouernó con gran prudencia, y en los más fáciles y manuales tenía muy gran expediente y despacho breue, como en el discurso de la historia más por extenso se mostrará.<sup>32</sup>

Il padre morente aveva raccomandato ad Hans le regole morali da seguire, come riferitoci nel *Khurzer Extrakt*, consentendoci di conoscere quali fossero per un gentiluomo austriaco di quel tempo i comportamenti adeguati al proprio rango:

Me advirtió insistentemente que viviera en el temor de Dios, con toda rectitud, honradez y virtud, que tuviera fe y confianza en las cosas pequeñas y grandes, que no hablase mal de nadie, que por lo demás no me emborrachara y me advirtió de otros comportamientos irrespetuosos.<sup>33</sup>

## 5. *Gli anni della formazione universitaria a Padova*

Dopo la morte della madre, avvenuta quando aveva solo tre anni, Hans visse insieme al fratello Bartholomäus presso la casa della nonna materna, dove ricevette una prima istruzione privata. A undici anni, nel 1549, sempre insieme al fratello minore, fu inviato dal padre Christoph a studiare presso l'Università di Padova, dove rimase per sei anni.

Non sorprende che Padova fosse la meta privilegiata degli studi di più generazioni successive di Khevenhüller. Questa prestigiosa sede universitaria aveva fin dal Medioevo attirato numerosi studenti stranieri, e soprattutto tedeschi<sup>34</sup>. A partire dal XIV secolo, gli studenti Oltremontani (o Transalpini) si erano organizzati in nove gruppi nazionali (le *nationes*). Negli organismi di

---

<sup>31</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [Historia], p. 47.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 228.

<sup>34</sup> Cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, Vol. III/2, p. 615. Sul rapporto tra questa preferenza e la presenza di varie comunità provenienti dai territori imperiali ed insediatesi nel Triveneto, cfr. S. Bortolami, *Le 'nationes' universitarie medievali di Padova*, in G. Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere e 'nationes' nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli, Liguori Editore, 2001, pp. 42-47.

autogoverno dello Studio la *natio Germanica* aveva diritto a due voti, essendo di gran lunga la più numerosa<sup>35</sup>.

Dopo un periodo di crisi momentanea, tra la fine del Quattrocento ed i primi decenni del Cinquecento, dovuta alle limitazioni imposte alla libera circolazione degli studenti e degli stessi docenti<sup>36</sup>, ed alle guerre della Lega di Cambrai (1508-1516)<sup>37</sup>, Padova aveva riconquistato una certa fama ed un ruolo di preminenza nel panorama degli studi superiori europei. Nel 1542 i rettori veneziani dello Studio stimavano che gli studenti dell'ateneo fossero circa 1300<sup>38</sup>.

La ragione principale di questo rinnovato successo era il livello elevatissimo della qualità dell'insegnamento: Erasmo da Rotterdam giudicava Padova (dove aveva frequentato alcune lezioni nell'inverno del 1508, subito prima della

---

<sup>35</sup> D. Gallo, *L'età medioevale*, in P. Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova Editrice, 2011, p. 17. Peraltro, la provenienza geografica degli iscritti alla *natio Tedesca* era ampia, comprendendo anche studenti dalle Fiandre, dai Paesi nordici, dalla Svizzera, dall'Ungheria e dalla Boemia; la stessa composizione mutò nel corso dei decenni, ad esempio con riferimento a studenti "citramontani", come i trentini, che furono a volte inclusi ed altre volte no, a seconda che prevalesse il criterio linguistico, oppure quello geo-politico dell'appartenenza all'Impero; cfr. M. Forlivesi, "Nationes" universitarie e identità nazionale. Il caso della "natio Germanica" nello Studio di Padova, in G. Piaia e R. Pozzo (a cura di), *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, Padova, CLEUP, 2008, pp. 22-23. Disponibile anche in: <http://web.tiscali.it/marcoforlivesi/mf2008nu.pdf>. Pagina web consultata il 22-11-2019. L'erudito padovano Giacomo Filippo Tomasini, nel suo *Gymnasium Patavinum*, storia dello Studio pubblicata nel 1654, elenca le provenienze degli studenti partecipanti alla *natio Tedesca*, svincolandone la partecipazione alla conoscenza della lingua: "Dani, Norvegi, Bohemi, Moravi, Transilvani, Tirolenses, Lotharingi, etiam linguae Germanicae ignari"; citato in *ivi*, p. 22. Sulla presenza di confraternite che riunivano gruppi di aderenti alla *natio Germanica*, di comune provenienza geografica, come i trentini e i fiamminghi, cfr. E. Veronese, *Studenti e dottori tedeschi a Padova nei secoli XV e XVI*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», Vol. 4, 1971, pp. 60-62.

<sup>36</sup> P. Del Negro, *L'età moderna*, in P. Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova Editrice, 2011, p. 29. Per numerosi esempi delle iniziative assunte dagli Este a favore (e a protezione) dello Studio di Ferrara, dal cardinal Bessarione per il rilancio di Bologna, da Lorenzo il Magnifico per promuovere la neonata Università di Pisa, da Francesco Sforza per proteggere Pavia, ed infine per le contromisure della Serenissima a favore di Padova, cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 620. Per quanto riguarda le limitazioni alla migrazione dei docenti, cfr. *ivi*, p. 621.

<sup>37</sup> P. Del Negro, *L'età moderna*, cit., p. 35. Per ben otto anni, dal 1509 al 1517, l'attività didattica si interruppe completamente; cfr. P. Del Negro, *Le Università Italiane nella Prima Età Moderna*, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, Vol. I, p. 95. Lo Studio fu colpito anche direttamente: molti docenti si erano schierati nel 1509 a favore della sottomissione di Padova a Massimiliano I, in funzione anti-veneziana; al ritorno delle truppe della Dominante in città, molti ne subirono le conseguenze, tra cui quella estrema toccata al famoso giurista Bertuccio Bagarotti, impiccato a Venezia; cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 626.

<sup>38</sup> P. Del Negro, *L'età moderna*, cit., p. 41.

chiusura dello Studio in conseguenza della sconfitta di Agnadello e dell'occupazione imperiale della città) la migliore delle Università italiane, ne consigliava la frequenza ai suoi allievi e la celebrava come "emporio fornitissimo e celeberrimo delle migliori discipline"<sup>39</sup>.

Della delicata situazione post-bellica, e della volontà della Serenissima di rilanciare lo Studio, approfittarono gli studenti, cui fu di nuovo concessa la possibilità di nominare i docenti, salvo per dieci professori "primari" (le cattedre, alla fine degli anni 1530, erano circa una sessantina)<sup>40</sup>. Questa potestà del corpo studentesco fu peraltro nuovamente messa in discussione, con il progressivo accentramento del potere di organizzazione nelle mani dei tre Riformatori dello Studio di Padova, nuova magistratura della Dominante, istituita nel 1528, che con il passare dei decenni assunse un ruolo sempre più incisivo di gestione di ogni aspetto dell'Università<sup>41</sup>.

Le autorità veneziane cercarono di rendere attraente lo Studio patavino agli studenti, ed in particolare a quelli stranieri, favorendone la permanenza anche attraverso la protezione loro concessa nei confronti delle aggressive politiche di controllo dell'eterodossia, avviate nel nuovo clima contro-riformistico<sup>42</sup>. Già nel

---

<sup>39</sup> "Locupletissimum ac celeberrimum optimarum disciplinarum emporium"; cfr. P. Del Negro, *Erasmus da Rotterdam, ad voc.*, in P. Del Negro (a cura di), *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova, Padova University Press, 2015, p. 144. Una seconda autorevolissima testimonianza del prestigio riconquistato dagli studi giuridici di Padova ci viene da una lettera di Andrea Alciato, del 1523, in cui consigliava all'allievo Bonifacius Amerbach (che di Erasmo sarebbe diventato amico e seguace) di proseguire i suoi studi nella città veneta; cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 634. Per notizie biografiche su Bonifacius Amerbach, cfr. A. Hartmann, *Amerbach, Bonifacius, ad voc.*, Neue Deutsche Biographie, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1953, Vol. 1, p. 247. Disponibile anche in: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118502522.html#ndbcontent>. Pagina web consultata il 26-11-2019.

<sup>40</sup> P. Del Negro, *Università degli Studi di Padova*, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., Vol. III, p. 48.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 48-49. Va ricordato peraltro che tale appropriazione del controllo sullo Studio non fu senza opposizioni, né senza ripensamenti. Violentissimi scontri avvenuti nell'estate 1545 portarono ad esempio a stabilire che la scelta dei titolari delle cattedre minori fosse riservata ai consiglieri delle *nationes* che abbandonavano la carica; cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 644.

Per una sintesi dell'evoluzione dei processi di selezione e reclutamento del corpo docente nelle Università italiane tra Medioevo e prima età moderna, cfr. C. Frova, *Maestri*, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., Vol. II, pp. 5-9. Per la successiva evoluzione verso un sempre più incisivo ruolo delle autorità politiche, cfr. A. Zannini, *I maestri: carriere, metodi didattici, posizione sociale, rapporti con le professioni*, ivi, pp. 37-38.

<sup>42</sup> Le autorità della Serenissima tentarono di impedire al Sant'Uffizio di colpire gli studenti, come documentano i casi in cui vi fu decisa opposizione alla consegna di alcuni di loro, accusati di non partecipare ai riti pasquali o di anti-trinitarismo. Questo atteggiamento rappresentava anche una potentissima arma di concorrenza nei confronti dell'università di Bologna, sottoposta

1555 l'Inquisizione romana, presieduta da Michele Ghislieri (futuro papa Pio V), aveva sottoposto alle autorità venete la propria protesta perché a rettore degli artisti era stato nominato "uno thedesco lutherano", e perché "in Padova sono fra thedeschi et inglesi da 400 persone che vivono da heretici con scandalo della terra e pericolo di corromper li scolari giovani che vedeno questo cattivo esempio"<sup>43</sup>.

Ogni espediente fu utilizzato per proteggere studenti e professori, in special modo dopo la promulgazione della bolla papale *In Sacrosancta* (1564), che obbligava chi volesse sostenere l'esame di laurea (che avveniva davanti ai Sacri Collegi, presieduti dal vescovo della città) a sottoscrivere la professione di fede cattolica<sup>44</sup>. La decisione pontificia diede origine ad una accesa disputa giurisdizionale, già nel 1565, quando il vescovo di Padova si era rifiutato di accogliere in Duomo il nuovo rettore dei giuristi, il sassone Balthasar Friederich von Osse, che si era sottratto al prescritto giuramento. Il Senato veneto aveva replicato che "per antiquissima consuetudine et per privilegio sempre osservato nel Studio di Padoa, si facevano questi rettori di scolari un anno italiano et un anno ultramontano, et che non si potria alterar questo ordine senza grandissimo interesse del detto Studio perché sarebbe un alienar del tutto li oltramontani, li quali per causa di Stato sono tollerati da cadaun principe": e si noti in particolare questa ultima illuminante affermazione, circa la tolleranza "de facto", per i superiori interessi dello Stato, dell'eterodossia<sup>45</sup>.

Circa un terzo degli studenti che frequentavano lo Studio nella seconda metà del Cinquecento proveniva da territori dove la religione riformata era prevalente o in ogni caso significativa (Germania, Austria, Paesi Bassi, Inghilterra), oppure dalla Grecia e dai Balcani ortodossi: la Serenissima fece in modo di aggirare la bolla, grazie al fatto che il diploma finale poteva anche essere

---

all'immediato dominio di Roma; cfr. *ivi*, p. 645. Va detto che questa protezione non si estendeva anche agli studenti italiani: ne fa testo il drammatico caso, peraltro non isolato, di Pomponio Algerio, studente nolano, che fu incriminato dall'Inquisizione per le simpatie riformate, mentre frequentava lo Studio di Padova, nel 1555; consegnato l'anno successivo dal Consiglio dei Dieci alle autorità romane, fu processato, non abiurò e fu quindi arso vivo a Piazza Navona nell'agosto del 1556; cfr. F. Piovan, *Algerio Pomponio, ad voc.*, in F. Del Negro (a cura di), *Clariores*, cit., pp. 24-25. Per una interessante rassegna sulla presenza eterodossa nello Studio di Padova nel secolo XVI, cfr. A. Stella, *Studenti e docenti patavini tra Riforma e Controriforma*, in F. Piovan e L. Sitran Rea (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia Padovana*, Atti del convegno, Padova, 6-8 febbraio 1998, Padova, Edizioni Lint, 2001, pp. 371-387.

<sup>43</sup> Citato da A. Stella, *Studenti e docenti patavini*, cit., pp. 376-377 e nota a piè pagina 27.

<sup>44</sup> P. Del Negro, *Università degli Studi di Padova*, cit., p. 51.

<sup>45</sup> A. Stella, *Studenti e docenti patavini*, cit., p. 378 e nota a piè pagina 34.

rilasciato dai conti palatini, di nomina imperiale, e quindi al di fuori del perimetro di controllo delle autorità religiose<sup>46</sup>.

Questa politica di tolleranza doveva essere particolarmente apprezzata dagli studenti provenienti dai territori dell’Austria Inferiore (comprendente la Stiria, la Carinzia, la Carniola e Gorizia), dove tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XVI la Riforma aveva trionfato, in special modo tra i ranghi della nobiltà locale<sup>47</sup>. La conversione coinvolse trasversalmente anche il casato dei Khevenhüller: mentre Hans rimase sempre cattolico (né sarebbe stata possibile una scelta differente, quando si trasferì alla corte di Filippo II), il fratello minore Bartholomäus aderì alla Riforma, così come gran parte dei suoi figli<sup>48</sup>.

Possiamo trovare una traccia della posizione delicata in cui gli studenti di fede riformata si venivano a trovare, frequentando lo Studio patavino, negli *Statuta della natio Germanica iuristarum*, rinnovati nel 1600<sup>49</sup>: nella sezione riguardante gli obblighi degli aderenti, all’articolo XIV, gli *Statuta* prescrivevano agli studenti un comportamento in materia religiosa che non fornisse pretesti ad

---

<sup>46</sup> *Ibidem*. Il tema tornò di attualità quando nel 1612 il Senato veneziano revocò ai conti palatini il potere di concedere la laurea in nome dell’imperatore; alle difficoltà così sorte per l’addottoramento degli studenti riformati si ovviò con l’istituzione di un Collegio veneto, emanazione della Repubblica, cui fu conferito il potere di addottorare gli “artisti” dal 1616 ed i giuristi dal 1635; cfr. M. Forlivesi, “*Nationes*” universitarie e identità nazionale, cit., p. 23, nota a piè pagina 15. La formula inizialmente utilizzata per l’istituzione dei titoli “veneti” fu di affidare il “carico per anni tre ad uno del collegio de artisti con titolo di presidente di conferire secondo lo stile et assistenza sempre usitata il grado di dottore *auctoritate Veneta gratis*”; l’accesso a questi titoli, il cui costo era assai inferiore a quello conferito dai Sacri Collegi, fu peraltro riservato, fino all’inizio del secolo successivo, agli studenti ultramontani, greci o poveri; cfr. P. Del Negro, *Università degli Studi di Padova*, cit., p. 51.

<sup>47</sup> A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 630.

<sup>48</sup> Ivi, p. 631. Tramontato il periodo della relativa tolleranza, l’avvento al trono imperiale di Ferdinando II e lo scoppio della Guerra dei Trent’anni portarono alla promulgazione, nel 1628, di un editto che imponeva ai notabili di Carinzia, Stiria e Carniola la conversione al cattolicesimo o l’esilio (per l’elenco dei nobili carinziani che scelsero l’esilio, cfr. B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 629-646). Mentre Franz Christoph Khevenhüller seguiva le orme dello zio Hans, sia professionalmente, che dal punto di vista religioso (inizialmente protestante, si convertì al cattolicesimo), i suoi fratelli Paul e Hans scelsero l’esilio e si posero al servizio del re di Svezia Gustavo Adolfo, a fianco del quale combatterono. Paul morì nella battaglia per la conquista di Freystadt, nel luglio del 1632; Hans fu ricompensato con il titolo di barone di Julita e con l’omonima tenuta sul lago Öljaren nella Svezia centrale; cfr. A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., pp. 631-635.

<sup>49</sup> La versione degli *Statuta* riportata dal testo che stiamo utilizzando porta l’intestazione: *STATUTA NATIONIS PRAECIPUA EX REFORMATIS RECENS ADVENIENTIUM CAUSA HUC TRANSLATA, CONSILIARIO OTTHONE BRAHE AXILLI FILIO DANO ANNO MDC*; cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino. (1546-1605)*, Roma-Padova, Centro per la Storia dell’Università di Padova-Editrice Antenore, 2007, p. 2.

interventi sanzionatori: “A scandalis tam in religione quam in vita omnes cavento”<sup>50</sup>.

A metà Cinquecento (negli anni in cui i fratelli Hans e Bartholomäus Khevenhüller furono tra gli studenti ultramontani a Padova) la formazione impartita nello Studio si basava su una netta prevalenza dei saperi pratici, una tendenza che in campo giuridico portò alla nomina di un docente di diritto criminale e ad una maggior importanza attribuita al diritto feudale e cesareo, a detrimento di quello canonico<sup>51</sup>.

Nella tipologia dell’insegnamento giuridico impartito a Padova va specificamente ricercata la ragione dell’attrazione che lo Studio esercitava in quei decenni sugli studenti di area germanica, e specialmente sui sudditi asburgici. Come ci ricorda Otto Brunner “nelle facoltà giuridiche a nord delle Alpi si insegnava prevalentemente diritto canonico e soltanto in Italia esisteva un ceto autonomo di giuristi che si occupava di diritto civile romano”<sup>52</sup>. Le competenze che a Padova si potevano acquisire in questo campo erano – come abbiamo visto – sempre più essenziali per poter svolgere ruoli di vertice nelle strutture amministrative che si andavano organizzando presso la corte viennese e nei territori da essa dipendenti<sup>53</sup>.

Dalla prospettiva, limitata ma significativa, della vicenda delle tre generazioni di Khevenhüller che rinnovarono la loro fiducia nello Studio tra la prima e la seconda metà del Cinquecento, possiamo trovare conferma al giudizio di Rita Mazzei, secondo cui “Padova, con la sua riconosciuta fama internazionale,

---

<sup>50</sup> Ivi, p. 3. Sottolineatura aggiunta.

<sup>51</sup> P. Del Negro, *L’età moderna*, p. 45. In sintonia con questa tendenza degli studi giuridici, negli stessi anni lo Studio patavino era protagonista anche di un salto di qualità negli studi scientifici, con l’istituzione dell’Orto botanico (inaugurato nel 1545) e la costruzione del teatro anatomico (inaugurato nel 1594); cfr. Id., *Università degli Studi di Padova*, cit., p. 49. È interessante notare che nel 1549, per la docenza di diritto penale, fu nominato Tiberio Deciani, non un professore, ma un magistrato, che era stato affiancato per molti anni ai rettori di Terraferma, “di modo che alla dottrina... ha ancora congiunta la pratica, come si desidera”; cfr. F. Dupuigrenet Desroussilles, *L’Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 643.

<sup>52</sup> O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, cit., p. 96.

<sup>53</sup> Per l’influenza che la crescente complessità degli apparati centrali di governo ebbe sul nuovo taglio pratico degli insegnamenti di diritto nelle Università italiane, cfr. I. Birocchi, *Contenuti e metodi dell’insegnamento: il diritto nei secoli XVI-XVIII*, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., Vol. II, p. 245. Per il processo di evoluzione avviatosi nella dottrina giuridica italiana che, pur rimanendo fedele al *mos italicus*, non fu impermeabile ai nuovi canoni umanistici, né alla necessità di un aggiornamento alle nuove necessità giurisprudenziali, cfr. M. Caravale, *Storia del diritto nell’Europa moderna e contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2012, in particolare il capitolo II.4, *Il mos italicus*, pp. 64-69. Sulla precoce spinta innovativa negli studi giuridici a Padova, già manifestatasi alla fine del XIII secolo, con la scuola giuridica del commento, cfr. P. Del Negro, *Università degli Studi di Padova*, cit., p. 44.

con la sua plurisecolare eccellenza in alcuni settori come la medicina o il diritto, richiamava studenti in gran numero, da tutta Italia, dal continente e dall'Inghilterra"<sup>54</sup>.

A fianco di queste motivazioni che potremmo definire "alte", se ne possono scorgere altre più utilitaristiche, connesse al prestigio che la permanenza in una Università italiana conferiva allo studente al suo rientro in patria, ma anche l'implicita selezione sociale che comportava l'elevatissimo costo degli studi italiani, accessibili solo agli appartenenti alla nobiltà o al patriziato; come ci ricorda Jacques Verger "... *l'iter italicum* favoriva la selezione sociale e perpetuava l'ordine vigente, funzione alla quale erano certamente sensibili le famiglie dei gruppi dirigenti, soprattutto nell'impero"<sup>55</sup>.

Nessuna notizia ci è fornita dal *Khurzer Extrakt*, o dalla *Historia*, sul tipo di studi che Hans intraprese in Italia, ma vi ritroviamo solo un giudizio positivo, seppure assai sintetico, su questo soggiorno: "Ahí pasé un buen tiempo con mi hermano"<sup>56</sup>. Sui fatti di quegli anni, ci soccorre però, insieme ai registri universitari, una autobiografia manoscritta del fratello Bartholomäus, che narra tra l'altro della permanenza a Padova e che ci fornisce interessanti dettagli sulla comune esperienza di vita e di studio in Italia<sup>57</sup>.

Il testo ci consente di seguire il viaggio ed i primi tempi del soggiorno a Padova. La partenza dalla Carinzia avvenne il 30 novembre del 1549, giorno di Sant'Andrea<sup>58</sup>. I due giovani fratelli Khevenhüller furono accompagnati dal precettore Martin Siwenwurger [Siebenbürger]<sup>59</sup>. Partirono con loro il signor

<sup>54</sup> R. Mazzei, *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma, Carocci Editore, 2013, p. 42.

<sup>55</sup> J. Verger, *Le Università Italiane e l'Europa (dal XII al XVII secolo)*, in G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., Vol. II, p. 497.

<sup>56</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 227.

<sup>57</sup> Questo testo autobiografico fu ampiamente utilizzato da B. Czerwenka nella sua opera sul casato. Il manoscritto copre il periodo della gioventù di Bartholomäus fino al 1569. Esso ci viene così descritto dal curatore della storia del casato: "un volume in-folio in cui, fra sporadici riferimenti familiari, Barthelmae [sic] Khevenhüller descrive i viaggi compiuti"; B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 117.

<sup>58</sup> Ivi, p. 118.

<sup>59</sup> *Ibidem*. Un *Martín Transilvano* (identificato dai curatori della traduzione con Martinum Sibenwürger) appare anche nelle pagine iniziali del *Khurzer Extract*. Di lui Hans Khevenhüller ci racconta che, nella casa della nonna paterna, dove i due fratelli soggiornavano dopo la morte della madre, "había un preceptor llamado Martín Transilvano (que después marchó con nosotros a Italia, y antes de partir se doctoró y fue médico oficial destinado a un honorable lugar de Carintia)": cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 227. Tali notizie sono confermate dalla *Matricula* della *natio Germanica*, relativa agli studenti di teologia, filosofia e medicina. La *natio artistarum* si scisse da quella *iuristarum* nel 1553: al numero 4 della *Matricula* appare il nome di "Martinus Sibenburger Villacensis Carinthius procurator"; egli infatti risulta uno dei due procuratori della nuova *natio* al suo nascere. Una annotazione successiva conferma il suo percorso

Georg von Hermstein [Herberstein], Balivo del Ducato di Stiria, con i due figli Georg e Leopold, oltre ad Adam Pögl<sup>60</sup>; questi ultimi tre erano accompagnati da un precettore “croato”. Inoltre, “vi era ancora un addetto, che aveva per ufficio quello di badare a spese o compere per noi tutti”. Portarono con sé una cuoca tedesca, che sbrigliava per loro le faccende domestiche<sup>61</sup>.

A Villach, si unirono alla comitiva Augustin Paradeiser, con il figlio Adam ed il figliastro Seifried Leininger. Ma presto abbandonarono il viaggio, a causa del “traviamento da parte di cattive compagnie” che, nei timori del padre Augustin, poteva attendere i due giovani a Padova<sup>62</sup>. Nessuna ulteriore indicazione ci viene fornita dal testo di Bartholomäus Khevenhüller circa la natura dei temuti rischi che avrebbero potuto traviare i giovani austriaci a

---

professionale e di vita: “Doctor. In patria obiit”. cfr. L. Rossetti (a cura di), *Matricula nationis Germanicae artistarum in Gymnasio Patavino (1553-1721)*, Padova, Centro per la Storia dell’Università di Padova-Editrice Antenore, 1986, p. 4.

<sup>60</sup> Per notizie su Georg von Herberstein e sui suoi figli, cfr. M. Hengerer e G. Schön (a cura di), *Herberstein, Georg (1501–1560), Landeshauptmann der Steiermark, ad voc.*, Kaiser und Höfe. Personendatenbank der Höflinge der österreichischen Habsburger, disponibile in <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/Q/GND=138073228>. Pagina web consultata il 04-10-2019. Adam Pögl era barone di Reiffenstein e di Arberg; cfr. F.X. Schweickhardt Ritter von Sickingen, *Darstellung des Erzherzogthums Oesterreich unter der Ens, durch umfassende Beschreibung aller Ruinen, Schlösser, Herrschaften, Städte, Märkte, Dörfer, Rotten [et]c. [et]c. topographisch-statistisch-genealogisch-historisch bearbeitet, und nach den bestehenden vier Kreisvierteln gereihet*, Vienna, J.B. Wallishausser's Buchdruckerei, 1837, Vol. VI, p. 155, disponibile anche in [https://books.google.it/books?id=pCJUA3paqgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summy\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=pCJUA3paqgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summy_r&cad=0#v=onepage&q&f=false). Pagina web consultata il 21-11-2019.

<sup>61</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 118-119. Nell’originale, rispettivamente “krobotischen” e “Daneben war Ein vnser aller Spendator oder Einkauffer”.

<sup>62</sup> *Ibidem*. Nell’originale: “diese blieben aber bald zurück, denn Herr Augustin fürchtete sich, seine Söhne würden in Padua von böser Gesellschaft verführt”. Di Augustin Paradeiser abbiamo potuto individuare solo scarse notizie; nel 1557 era burgravio di Klagenfurt (cfr. J. Mathieu, *The Alps*, Morgantown (WV), West Virginia University Press, 2009, p. 180). Hans Khevenhüller lo menziona nel *Khurzer Extrakt*, nella cronaca relativa al 1568, dove viene indicato come vice-governatore della Carinzia, a cui l’arciduca Carlo affidava l’amministrazione del ducato, in assenza del governatore Georg Khevenhüller, cugino primo di Hans, nominato consigliere segreto e primo cameriere dello stesso arciduca: cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 293. Con ogni probabilità, Augustin apparteneva ad un ramo collaterale dei Paradeiser von Neuhaus, strettamente imparentati con i Khevenhüller (il capo-famiglia Achaz Paradeiser avrebbe sposato nel 1559 Anna Khevenhüller, sorella minore di Hans e Bartholomäus; cfr. M. Hengerer e G. Schön (a cura di), *Paradeiser von Neuhaus, Achaz, ad voc.*, Kaiser und Höfe. Personendatenbank der Höflinge der österreichischen Habsburger, disponibile in: <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/12733>. Pagina web consultata il 04-10-2019.

Padova: rischi che evidentemente non preoccupavano Christoph Khevenhüller, che lasciò i giovanissimi figli in Italia per i successivi sei anni<sup>63</sup>.

Giunti a destinazione, la compagnia trovò alloggio in una dimora “sita in un vicolo, nota al popolo come ‘Alla Ca’ de Dio’, ove – racconta Bartholomäus – noi restammo con i nostri precettori”<sup>64</sup>.

Il racconto prosegue con l’incontro, dopo qualche tempo, con il Consigliere della *natio Germanica*, secondo il resoconto di Bartholomäus all’epoca rappresentata da Niclas Riweisen [Ribeisen], che chiese ai precettori l’iscrizione volontaria degli alunni nel registro della *natio* medesima<sup>65</sup>.

Numerosi dettagli interessanti sono emersi dall’esame della *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, conservata nell’Archivio storico dell’Università di Padova ed edita nel 2007 con ampio corredo di note introduttive e di indici<sup>66</sup>. L’originale della *Matricula* consta di quattro volumi membranacei, che contengono le iscrizioni di oltre 12.000 studenti e viaggiatori passati per Padova dal 1546 al 1801. Il primo volume inizia nel 1546 (prima cioè che la *natio Germanica artistarum*, nel 1553, si separasse da quella *iuristarum*) e termina nel 1605<sup>67</sup>, e copre pertanto il periodo che vide la frequenza dei giovani Khevenhüller. Il manoscritto è strutturato in due sezioni: la prima contiene i nomi *illustrum generosorum et inclitorum dominorum*, la seconda i nomi, ben più numerosi, dei non nobili<sup>68</sup>.

Complessivamente, nel periodo coperto dal primo volume della *Matricula nationis Germanicae* (1546-1605) appaiono ben nove membri del casato dei

---

<sup>63</sup> Solo quindici anni dopo, nel 1565, il cognome Paradeiser apparirà nella *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, con l’iscrizione di un Andrea Paradeiser, indicato come *Carinthus*, cui seguì a distanza di dodici mesi quella di un Laurentius Paradeiser, anch’egli carinziano; cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, cit., p. 159.

<sup>64</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 119. Nell’originale: “in einer gassen, die mal Alla cà. de Dio haist, vnd haben also eilich Jar bei einander die von Hermstain vnd wier mit vnsern Preceptori wus gehaust”.

<sup>65</sup> *Ibidem*. Nell’originale: “Nach einiger Zeit kam der deutschem Nation Consiliarius, damals Niclas Riweisem (Ribeisen) und beehrte von dem Praeceptorem, dass deren Schüler sich in das Buch der deutschen Nation einschreiben möchten”. In realtà, il nostro cronista appare su questo punto impreciso, perché Niclas Ribeisen sarebbe diventato consigliere della *natio* solo il 1° agosto 1551: cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, cit., p. 101.

<sup>66</sup> Il manoscritto è conservato nell’Archivio Antico dell’Università di Padova, con collocazione Ms. 459.

<sup>67</sup> E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, cit., p. VII.

<sup>68</sup> *Ibidem*. Il primo elenco porta la dizione completa *Nomina illustrum generosorum et inclitorum Dominorum qui singulari amore studioque erga nationem ducti fidem et nomina ei dedere* e consta di un totale di 688 nomi (ivi, pp. 4-87). Il secondo elenco si intitola *Matricula Germanorum qui amore et studio nationis ducti nomina dedere et fidem* ed enumera ben 5.357 nomi (ivi, pp. 87-516).

Khevenhüller, a riprova di una consolidata tradizione familiare di studi patavini<sup>69</sup>.

Significativamente, i primi due iscritti Khevenhüller alla *Matricula*, e cioè proprio i due fratelli Hans e Bartholomäus, nell'anno 1549, figuravano nell'elenco dei non nobili<sup>70</sup>. Così come in questo elenco "minore" vennero iscritti nel 1551 i loro cugini, Georg e Franz<sup>71</sup>, appartenenti al ramo Hochosterwitz della famiglia, figli di Sigmund, fratello minore di Christoph Khevenhüller.

Ma già nel 1562 il fratellastro di Hans e Bartholomäus, Moritz (Mauritius) Christoph, giunto a Padova all'età di tredici anni, veniva iscritto nel registro maggiore dei signori, a riprova dell'acquisizione dello status nobiliare della famiglia. E così avvenne per i successivi rampolli giunti a Padova, fino all'ultimo di questa serie, nel periodo che abbiamo esaminato, quel Franz Christoph Khevenhüller, figlio di Bartholomäus, iscritto nel 1604 come *liber baro etc.* [sic], che noi già conosciamo come redattore della *Historia*<sup>72</sup>.

Un'altra caratteristica della *Matricula* riguarda il fatto che, come ci ricorda la curatrice Elisabetta Della Francesca: "le iscrizioni sono corredate in molti casi da note aggiunte posteriormente da conoscenti o parenti, quasi sempre in forma anonima, anche in epoche diverse per lo stesso personaggio; queste possono contenere scarse informazioni biografiche (il dottorato, la carriera, la morte)..."<sup>73</sup>.

Nel caso di Hans Khevenhüller queste annotazioni riassumono i dati salienti della sua vita, dalla concessione della dignità di conte, all'appartenenza

---

<sup>69</sup> Cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula nationis Germanicae iuristarum*, cit., *Index nominum*, p. 560. Peraltro, questa attrazione verso l'Università italiana fu comune, oltre che ai Khevenhüller, anche alle altre tre famiglie nobiliari austriache di vertice, indicate da Grete Klingenstein (cfr. *supra*, nota a piè pagina 24): la casata dei Dietrichstein è presente nella *Matricula* con 15 membri (ivi, p. 534); quella dei Liechtenstein con 14 (ivi, p. 567) ed infine quella dei Trauttmansdorf con 8 (ivi, pp. 608-609).

<sup>70</sup> Ivi, p. 98. Non si tratta peraltro di una svista da parte del vertice della *natio*, come dimostrato dalla contemporanea iscrizione, ma nell'elenco "*dominorum*", dei tre giovani che accompagnavano i fratelli Khevenhüller nel loro soggiorno patavino. Infatti, sotto l'anno 1549, troviamo i nomi di "Georgius – Leopoldus, fratres germani in Herberstain, Neiperg et Guetenhag barones", nonché di "Adamus Pögl baro in Reiffenstain et Arberg"; cfr. ivi, p. 6.

<sup>71</sup> Ivi, p. 101. Nel *Khurzer Extract* viene ricordata la fine tragica di Franz Khevenhüller, recatosi nel 1561 a Gerusalemme insieme a Bartholomäus e ad altri giovani nobiluomini. Tutti i partecipanti "regresaron debilitados, pero siguieron adelante, fueron capturados por los turcos, aunque pronto volvieron a ser liberados. Pero el primo Francisco, quando intentaba regresar con mi hermano, falleció en el mar y fue arrojado a él": H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 234. Della medesima tragedia vi è traccia anche nella *Matricula*: alla nota sulla iscrizione di "Franciscus Kevenhüler" [sic] fu aggiunta la frase: "Eques Iherosolimitanus, in reditu ad suos in mare Lybico vitam finiit"; cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula Nationis Germanicae Iuristarum*, cit., p. 101.

<sup>72</sup> Ivi, p. 84.

<sup>73</sup> Ivi, p. VIII.

all'Ordine del Toson d'Oro, alla carriera diplomatica di ambasciatore cesareo presso Filippo II:

Ioannes Kevenhuler ab Eichelberg

Comes in Franckenburg. Rudolpho 2. Imperatori a consiliis intimus, eiusdem orator in Hispania, eques aurei velleris et Imperatoris apud Philippum Hispaniae Regem orator. Dem Gott genädig seie [Dio abbia pietà di lui].

Nel racconto scritto da Bartholomäus, nulla ci viene tramandato del primo biennio di permanenza a Padova, e per la verità le notizie che egli decise di registrare per gli anni seguenti (dedicate ai rapporti tra la *natio* e le autorità patavine, alla vita associativa della *natio*, ed agli scontri tra schieramenti studenteschi) sembrano lontanissime da ogni interesse accademico. D'altra parte, nei registri dei laureati dell'Università di Padova non appare nessun componente del casato<sup>74</sup>: la loro frequenza era perciò rivolta ad una formazione generale, non al conseguimento di un titolo di studio, che non rappresentava un traguardo di particolare prestigio, per chi già godesse di uno status familiare elevato.

Peraltro, questa era una tendenza comune alla grandissima maggioranza degli studenti tedeschi frequentanti lo Studio patavino. Ad esempio, nel quindicennio 1551-1565, durante il quale i due fratelli Khevenhüller studiarono a Padova, gli *Acta* dello Studio registrano un totale di 1446 laureati, ma tra questi solo 74 sono qualificati come di origine tedesca<sup>75</sup>.

Per il 1552, Bartholomäus si limita a ricordare due episodi che ben rappresentano la costante attenzione della *natio Germanica* nei confronti delle autorità della Serenissima. Si fece omaggio al podestà di Padova, Francesco Contarini, di un vessillo recante, su un lato, una doppia aquila, e sull'altro, lo scudo dello stesso Podestà; fu dedicato poi ad Antonio Venerio, capitano di Padova, un encomio in latino di cui si diede lettura in chiesa per ringraziarlo del riguardo dimostrato nei confronti della *natio Germanica*<sup>76</sup>.

Le cronache del biennio 1553-1554 sono redatte in latino (a riprova indiretta della solerzia con cui i fratelli seguivano i corsi universitari) e riportano notizie della morte di alcuni eminenti adepti della *natio Germanica*, di alcune nomine all'interno di quel sodalizio, nonché di una serie notevole di risse e scontri tra

<sup>74</sup> Cfr. E. Dalla Francesca e E. Veronese (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, Roma-Padova, Centro per la Storia dell'Università di Padova-Editrice Antenore, 2001, *Index nominum*, pp. 599-723.

<sup>75</sup> 10 sono indicati come "Augustanus", 6 come "Austriacus", 54 come "Germanicus" e 4 come "Stugardianus"; cfr. *Ibidem*.

<sup>76</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 120-121.

contendenti alle cariche della *natio* e tra gruppi nazionali e regionali in contrasto tra loro<sup>77</sup>.

I disordini che coinvolgevano gli studenti erano peraltro assai frequenti, spesso originati da dissidi sulle nomine dei docenti o da questioni legate ai privilegi che ogni *natio* negoziava con i Riformatori dello Studio. Tra le fazioni più accese l'una contro l'altra vi erano proprio quelle che Bartholomäus cita nelle sue memorie: la *natio* Bresciana (che organizzava gli studenti bresciani, veronesi, genovesi e pugliesi) e la *natio* Vicentina (comprendente gli studenti di Vicenza, con trevigiani, milanesi e bergamaschi)<sup>78</sup>.

Si veda ad esempio il resoconto di Bartholomäus su uno scontro intergermanico:

Anno 1554. Addì 19 gennaio: elezione nel Consiglio del sassone Lieven von Schulenburg, il quale, costretto ad attraversare uno stretto vicolo appena oltrepassata casa sua, accanto alla dimora di Alberto da Alea, cittadino padovano, subì l'assalto del viennese Georg Ehn, che gli tese un agguato coi suoi trenta sicari. Nella mischia, il sassone Joachim Kramberg rimase colpito da una picca presso una coscia, scampando per poco alla morte. Quanto ai sicari, fecero irruzione nel convento degli Eremitani e lasciarono la città il giorno dopo.<sup>79</sup>

Due episodi, riguardanti ancora scontri tra fazioni o tra singoli studenti, ci forniscono un significativo, seppur sottile, spiraglio sulle attività di studio in cui i due Khevenhüller erano occupati, perché in entrambe si fa riferimento alle

---

<sup>77</sup> Nel 1549, le autorità accademiche erano state costrette a diffidare gli studenti "ut dum habentur lectiones nullus audeat tumultum, strepitum, sibila explosionemve in scholis, ad portasve earum excitare", arrivando a minacciare chi non si fosse attenuto alle disposizioni con una multa di 100 lire d'argento ed un mese in carcere; cfr. A. Stella, *Studenti e docenti patavini*, cit., p. 376, nota a piè pagina 26.

<sup>78</sup> F. Valseriati, *Tra Venezia e l'impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 77-78; F. Dupuigrenet Desroussilles, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, cit., p. 644. Lo studioso francese ci informa di come ennesimi, particolarmente cruenti scontri tra Vicentini e Bresciani, avvenuti nel corso del 1560, e che avevano visto gli studenti affrontarsi all'arma bianca e con archibugi, fu l'occasione per la Serenissima di abolire in modo definitivo le cattedre elettive: cfr. *ivi*, pp. 645-646.

<sup>79</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 121. Nell'originale: "Anno 1554. Januarij die 19. Leuinus de Schulenburg Saxo, Electus est in Consiliarium, ac cum domum perexisset et per angiportum necessario ei eundum fuisset, circa Alberti de Alea ciuis Patauini aedes, Georgius Ehn Viennensis cum 30 Siccariis ex insidiis eum adortus est. In illo conflictu Joachimus Kramberg Saxo, hasta circa femur percussus est, ac vix mortem evasit. Siccarii proripuerunt se in coenobium Eremitanorum ac sequenti die urbem excesserunt".

lezioni di due eminenti giuristi, allora attivi nello Studio padovano, Matteo Gribaldi Moffa<sup>80</sup> (tra l'altro contiguo ad ambienti eterodossi) e Guido Panciroli<sup>81</sup>:

Addì 22 gennaio [1554]: i bresciani chiedono l'aiuto dei tedeschi – che già avevano promesso il proprio intervento – per contrastare i vicentini. Quello stesso giorno, dopo la lezione di Gribaldi, impugnate le spade, si schierarono in armi nel collegio contro i vicentini. Primo marzo: durante la lezione di Panciroli, divampò un'aspra lite tra il tedesco Christoph von Teuffenbach da Mayerhöfen e un pugliese che aveva insolentito senza riguardo il primo.<sup>82</sup>

---

<sup>80</sup> Insigne giurista, “il 22 marzo 1548 il Gribaldi fu chiamato a Padova ... [dove] si trattenne per sette anni, fino al 1555, quando fu costretto ad allontanarsi a motivo del diffuso sospetto verso le sue idee religiose. [...] A Padova il Gribaldi fu in contatto con gli ambienti riformati principalmente per mezzo degli studenti tedeschi che si affollavano intorno alla sua cattedra e ad alcuni dei quali come Basilio Amerbach, egli dava ospitalità secondo le consuetudini universitarie del tempo. Una lettera di A. Osiander [teologo riformato tedesco] al padre di Basilio, Bonifacio Amerbach, nel 1553 descrive in modo colorito l'ambiente familiare del G[ribaldi], che ospitava gli studenti tedeschi a più caro prezzo che gli italiani, dispensando con grande parsimonia cibo e bevande in una casa disertata dalla moglie e dai figli, scomoda, umida nell'inverno e calda d'estate, e che soprattutto faceva mancare la conversazione dotta e non si esprimeva né in italiano né in latino, ma nel suo vernacolo”; cfr. D. Quaglioni, *Gribaldi Moffa, Matteo, ad voc.*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 346. Si vedano anche V. Perozzo, *Gribaldi Mofa [sic] Matteo, ad voc.*, in P. Del Negro (a cura di), *Clariores*, cit., p. 182; e, sulla vicenda dell'allontanamento da Padova a seguito di un'inchiesta segreta del Consiglio dei Dieci sulle idee anti-trinitarie del Gribaldi, A. Stella, *Studenti e docenti patavini*, cit., pp. 375-376. Per notizie su Bonifacius Amerbach, cfr. *supra*, nota a piè pagina 39; per notizie biografiche sul figlio Basilio, cfr. A. Hartmann, *Amerbach, Basilius, ad voc.*, *Neue Deutsche Biographie*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1953, Vol. 1, p. 246-267. Disponibile anche in:

<https://www.deutsche-biographie.de/pnd118825720.html#ndbcontent>. Pagina web consultata il 26-11-2019. Troviamo traccia della permanenza di Basilio Amerbach a Padova anche nella *Matricula*, che ne registra l'iscrizione l'11 febbraio del 1554; cfr. E. Dalla Francesca Hellmann (a cura di), *Matricula Nationis Germanicae Iuristarum*, cit., p. 112. L'Amerbach fu dunque studente di diritto a Padova contemporaneamente ad Hans Khevenhüller, per due anni.

<sup>81</sup> Guido Panciroli “si laureò in *utroque iure* il 25 ottobre 1547, a Padova, dove già teneva un insegnamento sulla seconda cattedra delle Istituzioni; passò poi alla prima nel 1554 e alla seconda ordinaria pomeridiana di diritto civile nel 1556, dopo la partenza di Matteo Gribaldi Moffa ma, insoddisfatto, Panciroli si spostò presso lo Studio di Torino nel 1570”. Cfr. G. Rossi, *Panciroli, Guido, ad voc.*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, p. 707. Si veda anche V. Perozzo, *Panciroli Guido, ad voc.*, in P. Del Negro (a cura di), *Clariores*, cit., p. 251.

<sup>82</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., pp. 121-122. Nell'originale: “22. Januarij Brixiani implorant auxilium Germanorum contra Vicentinos, quibus Germani suam operam jam promiserunt. Eodem die post Gribaldi lectionem, armati strictisque gladiis in collegio contra Vicentinos praestiterunt. Prima Martij, in lectione Panciroli, orta est contentio magna inter Christophorum a Theuffenpach in Mairhouen Germanum et Appulum, qui praedictum Theuffenpach petulanter offenderat.”. Sottolineature aggiunte.

Il periodo di studio a Padova di Hans Khevenhüller durò quindi sei anni: come abbiamo accennato, né Hans nel *Khurzer Extrakt*, né il fratello Bartholomäus nella sua cronaca degli anni giovanili ci forniscono dettagli sugli studi intrapresi durante il loro lunghissimo soggiorno italiano. Non vi è dubbio che essi riguardassero prevalentemente gli insegnamenti di diritto, che infatti i due fratelli continuarono ad approfondire privatamente, dopo il loro ritorno in patria, come vedremo all'inizio del prossimo capitolo. La conoscenza del latino e dell'italiano fu di particolare importanza, così come l'esposizione al clima culturale dell'Università, ancora influenzato dal movimento umanistico e dalle grandi correnti di pensiero del Rinascimento italiano.

In mancanza di notizie dirette, possiamo solo ipotizzare, scorrendo le biografie dei docenti e degli studenti dello Studio, quali fossero le lezioni frequentate dai due giovani austriaci. Tra il 1549 ed il 1555, oltre ai già citati Matteo Gribaldi Moffa e Guido Panciroli, insegnavano materie giuridiche a Padova Girolamo Cagnolo<sup>83</sup>, giurista formatosi a Torino, titolare della cattedra mattutina di diritto civile, con l'elevatissimo stipendio di 1000 fiorini; Tiberio Deciani<sup>84</sup>, docente di diritto criminale; il padovano Marco Antonio Mantova Benavides<sup>85</sup>, laureatosi a Padova in diritto civile e diritto canonico, e poi divenuto docente dello Studio nel 1515 e riconfermato fino al 1574, all'età di 85 anni.

Non dobbiamo però dimenticare il più generale valore formativo che caratterizzava la *peregrinatio academica*, e che così Rita Mazzei riassume: "Dopo un soggiorno di studio in una università di fama, si riportava a casa non solo il patrimonio delle conoscenze acquisite, ma molto di più. Nella migrazione studentesca fra nord e sud, fra est ed ovest, possiamo riconoscere il valore della circolazione delle idee, dei saperi, delle pratiche culturali e degli stili di vita"<sup>86</sup>.

Sono dunque anche queste competenze, da Hans acquisite nella sua lunga permanenza in Italia, che saranno fondamentali alla futura carriera di gentiluomo di corte e di ambasciatore<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> V. Perozzo, *Cagnolo Girolamo, ad voc.*, ivi, p. 74.

<sup>84</sup> C. Passarella, *Deciani Tiberio, ad voc.*, ivi, pp. 126-127; cfr. *supra*, nota a piè pagina 51.

<sup>85</sup> V. Perozzo, *Mantova Benavides Marco Antonio, ad voc.*, ivi, p. 212.

<sup>86</sup> R. Mazzei, *Per terra e per acqua*, cit., p. 42.

<sup>87</sup> L'esperienza di studio a Padova fu fondamentale anche per Étienne Dolet, autore dell'opera *De Officio Legati*, in cui aveva trasfuso le proprie esperienze di segretario della legazione a Venezia di Jean de Langeac. Di Dolet (che fu studente a Padova una generazione prima di Khevenhüller, dal 1526 al 1530), così scrive Daniela Frigo: "Non è un caso che questa prima riflessione moderna sulle ambasciate esca dalla penna di un autore formatosi in ambiente padovano, a contatto con alcuni dei protagonisti del Rinascimento europeo come Pietro Bembo, Reginald Pole, Pietro Pomponazzi. Un ambiente frequentato anche da nunzi papali, diplomatici e patrizi veneziani, anch'essi uditori delle lezioni di quel celebre ateneo"; D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del*

Alla morte di Hans, nel 1606, fu redatto a fini testamentari un inventario della sua biblioteca, conservata nella casa di Madrid<sup>88</sup>. Basandosi solo su questa lista, non è possibile conoscere il preciso rapporto fra libri posseduti e libri letti, né se egli avesse accesso – come era d’uso a quel tempo – ad altri testi presi in prestito<sup>89</sup>, né se nella casa di campagna di Arganda, a una trentina di chilometri da Madrid, vi fosse una seconda biblioteca<sup>90</sup>. Ma in ogni caso, un’analisi della biblioteca madrilenica ci può essere d’aiuto per capire quali fossero gli interessi culturali dell’ambasciatore, certamente coltivati per una vita intera, ma con ogni probabilità radicati negli insegnamenti patavini.

Tra i 133 libri censiti nel 1606, vi sono alcune opere in latino, molti volumi in italiano, ed una maggioranza di testi in spagnolo, mentre rarissimi sono quelli in tedesco, forse a causa della trentennale lontananza dall’Austria.

I testi più numerosi sono relativi alla storia, alla geografia ed alla medicina, con una buona presenza di libri religiosi cattolici, a riprova che Hans non aveva seguito la maggioranza della famiglia nell’abbracciare le dottrine riformate. Tra gli autori, oltre a Tito Livio e Seneca, spiccano Machiavelli e Guicciardini, nonché Giovo e Botero. A dimostrazione dell’ampiezza degli interessi di Hans, troviamo

---

*mondo*, cit., p. 238. Sulla figura di Étienne Dolet si veda anche G. Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli Editore, 2019.

<sup>88</sup> Per l’elenco dei libri contenuti nell’inventario, arricchito da un approfondito lavoro di identificazione dei titoli dei vari testi, spesso sommariamente descritti, cfr. A. Alvar Ezquerra, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., pp. 195-217.

<sup>89</sup> Per un’analisi del rapporto tra biblioteca personale, strategie di acquisto, di prestito e di copia di manoscritti, cfr. P. Volpini, *Un edificio di libri: Girolamo da Sommaia fra reti familiari, amicizie e circolazione di scritture*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2019, pp. 161-178. Girolamo da Sommaia fu studente a Salamanca dal 1599 al 1607, ed era nipote per parte di madre di Francesco Guicciardini (nipote dello storico omonimo), ambasciatore medico in Spagna dal 1593 fino alla morte, nel 1602, che lo introdusse negli ambienti culturali iberici; il Guicciardini, durante la sua permanenza in Spagna, operò molto spesso di concerto con Hans Khevenhüller, di cui divenne anche buon amico, come testimoniano molti passaggi del *Khurzer Extrakt* e della *Historia*.

<sup>90</sup> Della splendida villa di Arganda sopravvive oggi solo una parte del corpo di fabbrica principale, mentre il giardino fu distrutto da una lottizzazione negli anni Ottanta del secolo scorso. La villa si è salvata grazie all’intervento dell’*Ayuntamiento de Arganda del Rey* ed è stata adibita ad *Archivo Municipal* e ad altre funzioni culturali; cfr. J. A. de la Torre Briceño, *El legado histórico-artístico del embajador Hans Khevenhüller de Aichelberg*, in J. A. de la Torre Briceño, A. Mur Raurell, J. Barros Campos e M. J. Huelves Muñoz (a cura di), *La Casa del Rey. Cuatro siglos de historia*, Arganda del Rey, Ayuntamiento de Arganda del Rey, 1997, pp. 98-133. Disponibile anche in: <http://archivo.ayto-arganda.es/archivo/biblio/PDF/02620001b.pdf>. Pagina web consultata il 22-01-2020. Alla morte di Hans Khevenhüller, la villa di Arganda, gli arredi e le collezioni d’arte in essa contenute furono acquisiti per un valore assai minore al reale, grazie ad un’asta affrettata, dal Duca di Uceda, figlio del Duca di Lerma, come ci racconta il nipote di Hans nella *Historia*: cfr. F. C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 621.

anche opere giuridiche di Bartolo da Sassoferrato, gli *Emblemata* di Alciato (tradotti in spagnolo), i quattro libri sull'architettura di Andrea Palladio, ma anche le *Empresas morales* di Juan de Borja.

Egli fu amante delle arti, collezionista in proprio e per conto del suo imperatore Rodolfo II di opere d'arte e di *mirabilia*, dalle pietre preziose agli animali esotici, dai cavalli alle piante per le serre reali, attività che trovano puntuale documentazione nei testi che stiamo esaminando, nonché nelle lettere a Rodolfo II. A quest'ultimo, Hans forniva inoltre costanti aggiornamenti sulle novità della moda presso la corte di Madrid, sia descrivendo (peraltro utilizzando la lingua spagnola) gli abiti indossati da Filippo II e dal suo seguito, sia inviando campioni di tessuti e accessori<sup>91</sup>.

Nell'abitazione di Madrid, dopo la morte, furono inventariati oltre settanta dipinti, e ancor più ampia e prestigiosa doveva essere la collezione di opere d'arte esposta alle pareti della casa di Arganda, di cui purtroppo non è rimasta alcuna informazione di dettaglio.

Abbiamo notizia certa di un ritratto che Hans aveva commissionato a Tintoretto e che, nel testamento, egli destinava alla propria cappella funebre, da costruire nel Real Monasterio de San Jerónimo, a Madrid:

Y en dicha capilla se haga un altar con tres o quatro gradas de piedra. Y que en se ponga un rretablo [sic] que yo tengo guardado en mis casas que cahen fuera de la villa de Arganda, que si le hacen aposta e trahen de Venecia para el efecto y esta hecha de mano de Jacome Tintoretto el cual es de la coronación de nuestra señora la virgin María en que están la Santissima Trinidad, Padre e Hijo y Espíritu Santo, todas tres personas coronándola, en abaxo a los pies de la Virgen nuestra señora estoy yo sepultado de rrodillas con el manto de la dicha horden del tusón. E junto ambos vien abenturados e gloriosos santos, San Pedro e San Juan Bautista, mis abogados. <sup>92</sup>

Egli era anche un abile acquirente di opere d'arte che poi destinava alle collezioni imperiali. Il caso forse più interessante riguarda il suo coinvolgimento nell'acquisizione di dipinti di Bruegel il Vecchio, in cui certamente giocarono un ruolo i suoi rapporti con gli ambienti nobiliari delle Fiandre, cui si accennerà più avanti<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> M. Hajná, *The International Wardrobe of Emperor Rudolf II: Visual and Textual Representations of an Early Modern Emperor's Clothes (1552–1612)*, in I. Paresys e N. Coquery (a cura di), *Se vêtir à la cour en Europe (1400-1815)*, «Apparence(s), Histoire et culture du parâître», 6/2015. Disponibile anche in: <https://apparences.revues.org/1317>. Pagina web consultata il 30-01-2020.

<sup>92</sup> Citato in A. de la Torre Briceño, *El legado histórico-artístico del embajador Hans Khevenhüller de Aichelberg*, cit., p. 111. Questo Tintoretto fu effettivamente esposto nella cappella funeraria di Hans, e venne qui visto e descritto ancora nel 1788 dall'erudito spagnolo Antonio Ponz nel suo *Viaje en España*; dopo l'occupazione napoleonica del 1808 del quadro si persero le tracce, forse trafugato in Francia come preda di guerra; cfr. *ivi*, p. 129.

<sup>93</sup> Si deve all'opera di intermediazione di Hans Khevenhüller se nelle collezioni di Rodolfo II (ed ora del *Kunsthistorisches Museum* di Vienna) si potevano ed ancora si possono ammirare ben 14

Possiamo pertanto considerare Hans Khevenhüller come esempio di quei diplomatici che, nella prima Età moderna, svolgevano, insieme ad altre figure cortigiane, il delicato compito di mediatori culturali tra ambienti diversi in varie parti d'Europa: attraverso la loro attività le corti europee, così come i letterati e gli intellettuali, entravano in contatto e si scambiavano oggetti, opere d'arte, ma anche idee e stili di vita e di governo<sup>94</sup>.

Non vi è alcun dubbio che gli stimoli culturali e gli strumenti intellettuali che consentirono a Hans Khevenhüller di svolgere così efficacemente questo ruolo, che fu anche strumentale al suo successo di diplomatico, affondavano le loro radici negli anni padovani.

#### 6. *Il rientro in Austria, il Grand Tour e l'ingresso a corte*

Nel 1555, a causa dell'epidemia di peste che colpì la città veneta, i due fratelli Khevenhüller lasciarono Padova e tornarono in patria, dove continuarono gli studi di diritto (*"Institutiones Juris"*), sotto la guida del nuovo precettore Vincens Otto<sup>95</sup>. Il racconto autobiografico di Bartholomäus continua con la narrazione del suo contrasto con il padre, che decise di trattenere presso di sé il primogenito Hans e di rimandare a Padova il secondogenito, il quale non fu per nulla soddisfatto della decisione paterna, "avendo io presunto che detto mio Signor padre avesse in animo di trattenermi negli studi così che io mi facessi chierico"<sup>96</sup>.

---

dei 40 dipinti attribuiti al pittore fiammingo; cfr. J. Latorre, *Pieter Brueghel, El Prado, Khevenhüller y la Navidad*, «Nueva Revista de Política, Cultura y Arte», Logroño, Universidad Internacional de la Rioja, N. 137, Marzo 2012. Disponibile anche in:

<https://reunir.unir.net/bitstream/handle/123456789/5541/Pieter%20Brueghel.pdf?sequence=1&isAllowed=y> Pagina web consultata il 30-01-2020.

<sup>94</sup> All'interno della bibliografia sul tema del ruolo di mediatori culturali svolto dagli ambasciatori in Età moderna, segnaliamo D. Carrió-Invernizzi (a cura di), *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, Madrid, UNED, 2016; l'autrice mette in luce nell'Introduzione come la storia della diplomazia abbia da tempo superato i confini della storia politica, per divenire anche storia culturale, considerando i diplomatici come esempi paradigmatici dei "tramiti" dell'interscambio intra-europeo e oltre. Sugli aspetti più specificamente artistici di questo interscambio, cfr. M. Keblusek, *The Embassy of Art: Diplomats as Cultural Brokers*, in M. Keblusek e B. V. Noldus (a cura di), *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Leiden, Brill, 2011, pp. 11-26. Per una panoramica degli scambi culturali nella prima età moderna, cfr. i quattro volumi della collana *Cultural Exchange in Early Modern Europe*, curati da R. Muchembled e W. Monter, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

<sup>95</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 122.

<sup>96</sup> *Ibidem*; nell'originale: "vnd vermeinet mein herr vatter welte mich derhalben zum Studieren halten, damit Ich ein Geistlicher wurde". In realtà, a riprova del successo economico della famiglia, nessuno dei tre figli e delle quattro figlie di Christoph Khevenhüller fu costretto ad intraprendere la carriera ecclesiastica o ad entrare in convento.

All'interno di quello che appare come un ben pianificato percorso di formazione, Hans fu dunque richiamato in patria, anche se nelle sue parole non fatichiamo a scorgere un certo rimpianto per l'interruzione degli studi, pur nella conferma dell'obbedienza filiale:

... mi difunto padre ... me requirió a su lado por lo que interrumpí mis estudios, pues debía aprender su trabajo mientras estuviera con vida. Yo lo acaté obedientemente y le acompañé a varios viajes a Viena y a otros lugares dentro y fuera del país, y en este tiempo mi padre me advirtió constantemente que honrase a Dios, respetase al prójimo y otras muchas virtudes <sup>97</sup>

Cogliamo qui perfettamente l'importanza che rivestiva per il giovane futuro capo della famiglia la duplice conoscenza, quella culturale (acquisita a Padova e durante i suoi viaggi) e quella pratica sugli affari paterni (sul "trabajo"), entrambe indispensabili per poter rispondere alle due sfide congiunte di gentiluomo al servizio del sovrano e di tutore degli interessi della propria casata.

Occuparsi degli affari di famiglia e di quelli dell'Impero fu infatti una costante preoccupazione del giovane Hans. All'età di diciannove anni, ereditò tutti gli averi del padre, morto nel 1557, affidò la cura delle attività familiari ad un amministratore e,

para hazerse más capaz y práctico para el manejo de los negocios propios y de la república determinó (dexando su patria y imitando a sus passados) yr a ver tierras. <sup>98</sup>

Se la prima fase della formazione di Hans era stata pianificata dalla famiglia, da questo momento in poi egli gestì il proprio percorso in prima persona e, conscio dell'importanza per il proprio curriculum della conoscenza dei popoli stranieri, iniziò a viaggiare per l'Europa: una scelta che si dimostrò vincente, perché Massimiliano, in procinto di diventare re dei Romani, di Boemia e di Ungheria, prediligeva nei suoi collaboratori una solida erudizione, ed in particolare la padronanza delle lingue straniere, indispensabile per superare le ristrettezze della mentalità austriaca<sup>99</sup>.

Il soggiorno di Hans all'estero si inquadra dunque nell'esperienza del viaggio aristocratico di istruzione, che avrebbe assunto, anche se solo più tardi, nel 1670, la denominazione di *Grand Tour*<sup>100</sup>. Questa pratica era diffusa fra i giovani aristocratici europei di varie nazionalità fin dagli anni 1530-1540, come ci

---

<sup>97</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 228.

<sup>98</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [Historia], p. 47. Sottolineatura aggiunta.

<sup>99</sup> S. Veronelli, *Al servizio del signore e dell'onore*, cit., p. 136, nota a piè pagina 8.

<sup>100</sup> "L'espressione *Grand Tour* la si trova adottata per la prima volta, in trascrizione francese, nel famoso *Voyage of Italy, or a Compleat Journey through Italy* (1670), del cattolico realista Richard Lassels che fra il 1637 e il 1668, anno della sua morte, visitò cinque volte l'Italia come accompagnatore di giovani nobili ...". Cfr. R. Mazzei, *Per terra e per acqua*, cit., pp. 230-231.

ricorda Jean Boutier, a cominciare da quelli inglesi, ma anche dell'Impero, della Francia e dei Paesi Bassi<sup>101</sup>.

Il viaggio completava l'istruzione formale del giovane aristocratico europeo, che si articolava attorno alle discipline militari e a quelle mondane, attraverso l'esposizione agli ambienti delle corti (specie di quelle italiane), dove si riteneva che le arti cortigiane e della politica avessero raggiunto la perfezione, e dove si poteva fare esercizio delle lingue straniere apprese in via teorica<sup>102</sup>.

Il percorso formativo intrapreso nei primi due decenni di vita da Hans Khevenhüller ebbe a questo punto lo sbocco auspicato: nel marzo del 1558, non ancora ventenne, egli veniva accettato al servizio di Massimiliano, figlio primogenito dell'imperatore Ferdinando I<sup>103</sup>.

Di questa scelta cruciale, ci vengono forniti dai testi biografici due dettagli illuminanti. Da un lato, Hans ci informa che la decisione di entrare a corte fu assunta "aconsejado por mis amigos"<sup>104</sup>; ed il nipote Franz Christoph non tralascia, nella redazione della *Historia*, a settant'anni dai fatti, di ribadire che ciò avvenne "con el consejo de sus parientes"<sup>105</sup>: vediamo qui trasparire per la prima volta l'importanza che per il futuro ambasciatore ebbero i rapporti con la sua rete di amicizie e parentele.

Hans aggiunge anche che al suo ingresso nel seguito, ancora senza un ruolo formale (tanto che la nomina a siniscalco avvenne solo un anno e mezzo dopo), Massimiliano "me acogió generosamente entregándome dos caballos"<sup>106</sup>. Anche

---

<sup>101</sup> J. Boutier, *Le grand tour : une pratique d'éducation des noblesses européens (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in AA. VV., *Le voyage à l'époque moderne*, Cahiers de l'Association des Historiens modernistes des Universités, n. 27, Paris, PUPS (Presses de l'Université de Paris-Sorbonne), 2004, p. 5. L'autore ci descrive con precisione l'evoluzione intervenuta nella tipologia del soggiorno all'estero, una modifica che iniziò proprio negli anni in cui Hans abbandonava gli studi padovani per ritornare in patria e da qui ripartiva per l'Italia: "C'est au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle qu'apparaît une forme nouvelle du voyage aristocratique dont le but principal, pour le voyageur, n'est plus de devenir «scholarly trained» – l'allusion concerne ici la «pérégrination académique», d'origine médiévale, qui se poursuit encore jusqu'au cœur du XVII<sup>e</sup> siècle –, mais «civilly trained», pour reprendre une distinction de Sir William Cecil, secrétaire d'Etat de la reine Elizabeth, lorsqu'il prépare le voyage de son fils Thomas sur le continent", *Ibidem*.

<sup>102</sup> Ivi, pp. 8-9. Dello stesso autore cfr. anche: "Il grande teatro del mondo". *L'apprendistato della politica (XVII-XVIII secolo)*, in A. Arisi Rota (a cura di), *Formare alle professioni*, cit., pp.154-183.

<sup>103</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 229. Si noti che nel testo (così come nella *Historia*), già in queste pagine ci si riferisce a Massimiliano come al re di Boemia, con evidente anacronismo: egli fu incoronato solo due anni dopo, in una sontuosa cerimonia a Praga, che ci viene descritta nei dettagli dalla *Historia*.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 48.

<sup>106</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 229. Per un approfondimento sul ruolo della cultura equestre in Età moderna, caratterizzato da una nuova visione del rapporto tra uomo e cavallo,

questo dettaglio è ripreso dal redattore della *Historia*, in cui è scritto che questo dono era “a uso de la corte de Borgoña”<sup>107</sup>, presumibilmente per sottolinearne l’importanza cerimoniale nei rapporti cortigiani: un commento che a noi segnala come in ambito asburgico, almeno fino alla prima metà del Seicento, fosse ancora vivo il fascino di quella corte, così come essa aveva improntato anche il cerimoniale filippino della corte di Madrid<sup>108</sup>.

Prima di prendere servizio, Hans fece un altro viaggio in Italia “para visitar las ciudades más distinguidas”<sup>109</sup>: l’Italia sarebbe stata la meta preferita di Hans anche negli anni successivi.

Da questo momento, la formazione del giovane nobile si completò con l’esperienza del servizio stesso al suo signore, che egli seguì nelle Diete presiedute da Massimiliano in Stiria, Carinzia ed in Austria Superiore, cui seguì nel 1559 la Dieta di Ungheria<sup>110</sup>.

L’importanza che questa partecipazione dovette assumere, per consentire l’esposizione del giovane cortigiano ad una esperienza specifica nell’impostare e condurre trattative anche complesse, derivò senza dubbio dalla valenza politica e dalla struttura delle Diete periferiche (*Landstände*) nei territori asburgici, che fino alla fine del XVII secolo mantennero un ruolo riconoscibile di rappresentanza degli interessi locali, attraverso vere e proprie trattative condotte con la Corona, discutendone le proposte, approvando le imposte ed il reclutamento militare, presentando doglianze<sup>111</sup>.

Al termine di questo percorso, Hans – come fece in modo ricorrente negli anni seguenti – chiese licenza al suo signore per recarsi in Carinzia a sovrintendere a “unas cuestiones domésticas”<sup>112</sup>.

Come osserva Sara Veronelli “Khevenhüller mostrava di sapere bene che l’ascesa pubblica sua e del proprio casato erano inscindibilmente legate

---

cfr. D. Roche, *Dei cavalli e degli uomini. Per una ricerca storica sulla cultura equestre (XVI-XIX secoli)*, in «Società e Storia», 2007, n. 117, pp. 453-468.

<sup>107</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 48.

<sup>108</sup> Per una ampia rassegna sull’influsso borgognone sulle corti asburgiche, cfr. K. de Jonge, B. García García e A. Esteban Estringana (a cura di), *El Legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, Atti dell’ VIII Seminario Internacional de Historia, Madrid, 28 novembre-1 dicembre 2007, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2010; in particolare per quanto riguarda la corte viennese, cfr. J. Duindam, *El legado borgoñón en la vida cortesana de los Habsburgo austriacos*, ivi, pp. 35-58. Si veda anche W. Paravicini, *The Court of the Dukes of Burgundy: A Model for Europe?*, in R.J. Asch e A.M. Birke (a cura di), *Princes, Patronage, and the Nobility: The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, Oxford, Oxford University Press, 1991, pp. 69-102.

<sup>109</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 230.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> R.J.W. Evans, *Felix Austria*, cit., p. 220.

<sup>112</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 231.

all'aumento dei beni patrimoniali, e che dunque mai l'attenzione e la cura nel vigilare sugli interessi privati in Carinzia avrebbero dovuto venire meno"<sup>113</sup>.

Il 28 settembre del 1559, a Neustadt, finalmente Hans ottenne il suo primo incarico ufficiale e venne nominato da Massimiliano suo siniscalco<sup>114</sup>.

## 7. Viaggi ufficiali, incontri, reti clientelari e tornei

Negli anni successivi Massimiliano affidò al giovane Hans incarichi sempre più impegnativi. Possiamo così seguire, attraverso le pagine del *Khurzer Extrakt*, questa fase della formazione di Hans Khevenhüller.

Nel 1560, Hans ebbe il suo primo contatto diretto con la corte spagnola; egli infatti fece parte, in rappresentanza di Massimiliano, di un nutrito gruppo di nobili inviati dall'imperatore Ferdinando I a congratularsi per le nozze di Filippo II con Elisabetta di Valois: nel viaggio di andata, ebbe modo di ossequiare il re di Francia Francesco II e la moglie Maria Stuart, primo di una serie di incontri importanti nelle principali corti europee, che lo resero partecipe di una rete di conoscenze e contatti che si sarebbero dimostrati preziosi negli anni della sua ambasceria in Spagna<sup>115</sup>.

Ci viene fornito anche un interessante itinerario di questo primo viaggio in Spagna:

... compartimos el camino a través de los Países Bajos, Francia, Vizcaya y Castilla hasta llegar a Toledo. De regreso volvimos por el reino de Aragón, Languedoc, el Piamonte y la Lombardia, y gracias a Dios, aproximadamente medio año después estuvimos felizmente de vuelta en Viena.<sup>116</sup>

Nello stesso anno tornò in Italia, a Venezia e Padova, per accompagnare il fratello Bartholomäus che vi stava tornando per studiare<sup>117</sup>.

Il giovane Hans, ormai inserito nel seguito di Massimiliano e nominato nel 1562 "trinchante"<sup>118</sup>, ebbe l'occasione di assistere alle incoronazioni del suo signore e della consorte Maria d'Asburgo a re e regina di Boemia e di Ungheria, nel 1562 e 1563 rispettivamente, descritte minuziosamente nella *Historia*<sup>119</sup>.

<sup>113</sup> S. Veronelli, *Al servizio del signore e dell'onore*, cit., p. 138.

<sup>114</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 231.

<sup>115</sup> Ivi, p. 232.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> Ivi, p. 233.

<sup>118</sup> Ivi, p. 236. Nel corrispondente passo della *Historia*, invece, si indica la promozione di Hans a "copero": cfr. F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 53.

<sup>119</sup> Cfr. ivi, pp. 53-57 per la incoronazione di Praga e pp. 59-65 per quella di Presburgo/Bratislava, allora capitale dell'Ungheria reale, cioè della porzione del territorio magiaro sotto il controllo imperiale e non occupata dal Turco. Le descrizioni dei due eventi furono basate con tutta

Egli non fu invece presente alla più importante incoronazione di Massimiliano, quella a re dei Romani, avvenuta dopo l'incoronazione di Praga, a causa di una vicenda che costrinse Hans ad abbandonare temporaneamente il servizio di corte. Un personaggio, presumibilmente di rango, aveva messo in discussione i titoli nobiliari dei Khevenhüller. Hans si difese con energia e molta acrimonia (in qualche modo anche disilluso dal fatto che Massimiliano si rifiutasse di rivelargli il nome del calunniatore). Nel *Khurzer Extrakt* molte pagine sono dedicate a questa vicenda<sup>120</sup>. In questa occasione appare per la prima volta sulla scena “el honrado e íntegro señor Adán de Dietrichstein, en ese momento consejero y camarero mayor del rey, y caballerizo mayor de la reina, mi muy querido e íntimo amigo y señor”<sup>121</sup>.

Per la comune origine carinziana e per i numerosi intrecci familiari che legavano i due casati, Dietrichstein assunse il ruolo di primo tra coloro cui Hans si rivolgeva per consiglio e protezione, all'interno di quella rete di parentele e di amicizie, che si intrecciava attorno ai Khevenhüller e ne rappresentava un importante canale di promozione degli interessi e delle carriere<sup>122</sup>.

Nel caso specifico, il signore di Dietrichstein assicurava in primo luogo Hans Khevenhüller, informandolo che Massimiliano aveva comunque intenzione di promuoverlo e che quindi egli “debía dejar[se] aconsejar por [sus] amigos para rechazar dichas calumnias”<sup>123</sup>.

Adam von Dietrichstein intervenne una seconda volta, all'inizio del 1563, con altri “queridos señores y amigos”, per dissuadere Hans che intendeva

---

evidenza sulla testimonianza diretta di Hans Khevenhüller e rappresentano una interessante fonte sul cerimoniale di intronizzazione in due realtà differenti per tradizione ed assetti istituzionali dei territori non ereditari degli Asburgo.

<sup>120</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, pp. 236-237 e pp. 239-243.

<sup>121</sup> Ivi, p. 237. Adam von Dietrichstein (1527-1590) fu figura di primissimo piano alla corte di Massimiliano II e poi di Rodolfo II; dal 1564 al 1571 visse a Madrid, dove accompagnò quale istitutore i due figli di Massimiliano, Rodolfo ed Ernesto, inviati a completare la propria educazione presso Filippo II; in quegli anni assunse anche il ruolo informale di incaricato d'affari dell'Imperatore presso la monarchia spagnola, e fu quindi, di fatto, predecessore di Hans Khevenhüller quale ambasciatore cesareo a Madrid. Per notizie biografiche su Adam von Dietrichstein, cfr. A. Coreth, *Dietrichstein, Adam Freiherr von, ad voc.*, Neue Deutsche Biographie, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1957, Vol. 3, p. 700. Disponibile anche in: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116113588.html#ndbcontent>. Pagina web consultata il 04-01-2020. Cfr. anche F. Edelmayer, *Honor y dinero. Adam de Dietrichstein al servicio de la Casa de Austria*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 1993, n. 9, pp. 89-116.

<sup>122</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 237. Del legame tra i due sono testimonianza le commosse parole che Hans dedica nel *Khurzer Extrakt* al ricordo dell'amico in occasione della morte, nel 1590: “el mismo día [5-1-1590] el señor Adán de Dietrichstein, barón libre, mayordomo mayor de S. M. rey de Romanos, un hombre noble, honesto, piadoso y el mejor amigo que he tenido, falleció en Miklósvár. Dios todopoderoso le conceda el descanso eterno”, ivi, p. 490.

<sup>123</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 237.

lasciare temporaneamente il servizio di Massimiliano, seppure con il nobile scopo – asseriva lo stesso Hans – di

visitar tierras extranjas, para que de este modo yo pudiera servir mejor y con mayor entendimiento a S.M., y que en ese mismo tiempo cuando surgiera la ocasión, y teniendo en cuenta mi edad, pudiese marchar a Dinamarca y quizás a otros lugares similares.<sup>124</sup>

Nell'agosto di quello stesso anno 1563, Massimiliano nominò Hans Khevenhüller “jefe de la cámara real”, al vertice cioè della struttura cortigiana, coronando così questa prima fase della sua carriera<sup>125</sup>. La corte del futuro imperatore fu certamente una scuola di eccellenza in molti campi per il giovane carinziano, perché Massimiliano era grande amante e conoscitore delle arti (specialmente della pittura e della musica), ma anche un famoso intenditore di cibi e vini e un anfitrione di raffinati banchetti. Egli era un erudito, grande lettore di libri, curioso delle scienze naturali e collezionista di rarità botaniche, minerali e di animali esotici<sup>126</sup>. Questi interessi saranno coltivati da Hans Khevenhüller negli anni trascorsi presso la corte di Madrid: possiamo infatti intravedere, da qualche dettaglio che traspare nel *Khurzer Extrakt* e nella *Historia*, e da quanto sappiamo della sua biografia, una piena continuità intellettuale tra gli anni della formazione universitaria a Padova e cortigiana a Vienna, con quelli della maturità personale e professionale dei suoi tre decenni di ambasceria a Madrid<sup>127</sup>.

<sup>124</sup> Ivi, p. 243.

<sup>125</sup> Ivi, p. 244. Il titolo conferito era quello, in tedesco, di *Oberstkämmerer*, uno dei quattro membri della cerchia più vicina al sovrano: era responsabile della camera e del guardaroba, come delle udienze. Era il custode della simbolica chiave dorata degli appartamenti imperiali; aveva il compito di introdurre i visitatori al cospetto del suo signore, compresi i diplomatici stranieri e questo diritto di scegliere l'ordine delle udienze gli conferiva un notevole prestigio e potere. Era infine responsabile delle proprietà non immobiliari dell'imperatore ed era il curatore delle sue collezioni d'arte e di *mirabilia*; cfr. J. Duindam, *The Archduchy of Austria and the Kingdoms of Bohemia and Hungary. The Courts of the Austrian Habsburgs, c. 1500-1750*, in J. Adamson (a cura di), *The Princely Courts of Europe. Ritual, Politics and Culture under the Ancien Régime (1500-1750)*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1999, p. 167-168.

<sup>126</sup> Per una ampia descrizione della corte di Massimiliano II e degli interessi culturali che vi si coltivavano, cfr. P. Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, New Haven-London, Yale University Press, 2001, pp. 92-104. Per una panoramica delle caratteristiche della corte asburgica, in una più ampia prospettiva temporale, cfr. J. Duindam, *The Archduchy of Austria and the Kingdoms of Bohemia and Hungary*, cit., pp. 165-187. Va ben al di là dei limiti di questo lavoro, una seppur breve rassegna della vastissima letteratura dedicata all'importanza dei cerimoniali nelle corti di età moderna: citeremo comunque M. A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2009; R. González Cuerva e A. Koller (a cura di), *A Europe of Courts, a Europe of Factions, Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*, Leiden-Boston, Brill, 2017.

<sup>127</sup> A questo proposito, si rinvia alle informazioni fornite *supra*, alla fine del paragrafo 5, sull'attività di Hans Khevenhüller quale collezionista d'arte e di *mirabilia*, per il proprio uso

Grazie alla sua nuova posizione nella struttura di corte, Hans fu al fianco del re in diversi viaggi attraverso i territori ereditari degli Asburgo. Nel marzo del 1564, mentre Massimiliano era immobilizzato dalla gotta, Hans ne accompagnò in Carinzia il fratello minore, arciduca Carlo, che andava a rendere omaggio al padre imperatore e a prendere possesso dei suoi territori in Austria Interiore. Con orgoglio, il neo promosso cameriere reale annota che Ferdinando I aveva trascorso la notte nel castello dei Khevenhüller a Villach<sup>128</sup>.

Dopo un altro viaggio in Italia, per visitare il fratellastro Moritz Christoph, anch'egli studente a Padova, Hans tornò a Vienna con Massimiliano, per incontrare l'imperatore Ferdinando I<sup>129</sup>.

Pochi mesi più tardi, a dimostrazione del rango ormai acquisito a corte, Hans fu ammesso ad assistere alla morte dell'imperatore, che ci viene descritta con tutte le caratteristiche della "morte devota", come si confaceva ad un grande principe cattolico<sup>130</sup>:

El 25 de julio de ese año [1564] el día de Santiago falleció cristianamente el santo, bendito y devoto Emperador Fernando a las siete de la tarde en Viena en el castillo de Dörr, donde había agonizado largamente, y esperamos que sea canonizado y considerado santo debido a su cristiana y auténtica devoción, que demostró toda su vida con el temor de Dios y con buenas acciones ... Yo

---

personale e per conto degli imperatori che servì. Tra gli interessi culturali di Hans Khevenhüller vi furono anche la botanica e la progettazione di giardini, che possiamo ricondurre alla sua permanenza a Padova, dove in quegli stessi anni era stato fondato e veniva ampliato l'Orto Botanico. La villa di Arganda era circondata da una tenuta che produceva vino, ed era dotata di torchio, tini di fermentazione e di ampie cantine (che sono sopravvissute). Vi erano stalle e recinti per i cavalli, ma soprattutto un "jardin modélico" (così definito da A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 98), che possiamo intravedere in un acquerello dell'epoca, che ritrae Hans davanti ad Arganda (l'opera è parte della collezione privata Khevenhüller-Metsch ed è esposta nel museo del castello di Hochosterwitz in Carinzia). Alfredo Alvar ha tratto da quella immagine questa descrizione: "... el jardín era una maravillosa construcción y homenaje a la vida bucólica, en el que el jardín geométrico y regular, abrazaba una fuente hexagonal y de esa parte se pasaba a otros arriates [sentieri] más 'toscos' [rozzi] que iban acercando al paseante hacia un estanque en alto, al parecer con una isleta central, o un cenador. Desde ese estanque se regaban jardines y huertos gracias a una noria [ruota idraulica]. El huerto, muy regular, se extendía hasta el final de la tapia, que como las paredes exteriores de la Casa era de fábrica típicamente castellana, en cuarterones de ladrillo y enfoscado" (cfr. *ivi*, pp. 98-99). La passione per i giardini "all'italiana" accomunava in quei decenni i due rami della Casa d'Austria. Per ulteriori approfondimenti a proposito degli scambi culturali in materia botanica, di disegno dei giardini e di collezionismo si veda K.F. Rudolf, «ANTIQUITATES AD ORNATUM HORTORUM SPECTANTES». *Coleccionismo, antigüedad clásica y jardín durante el siglo XVI en las cortes de Viena y Praga*, in *Adán y Eva en Aranjuez. Investigaciones sobre la escultura en la Casa de Austria*, catalogo della mostra, Museo del Prado, Madrid, Aprile-Maggio 1992, pp. 25 e 27.

<sup>128</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 250.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Cfr. M. A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità*, cit., pp. 87-89.

estuve presente en el momento mencionado y también cuando se abrió el cadáver, que fue al día siguiente ... El ya mencionado santo Emperador Fernando ordenó varios días antes su fallecimiento a su confesor Litardo, que cuando estuviera agonizando no utilizase el título de majestad, sino el de Fernando, fratrem in Christo, lo que cumplió, pero pidió permiso para ello a S.M.I. actual [Massimiliano II].<sup>131</sup>

In quegli stessi anni, Khevenhüller si inserì a pieno titolo nella vita della corte di Massimiliano. Fu attivo nella partecipazione ai tornei che si organizzavano in diverse occasioni festive e durante i quali, a suo dire, egli si fece onore<sup>132</sup>.

Nel 1563, in un torneo a Vienna, Hans ebbe modo di mostrare il suo interesse per gli apparati esotici e di vincere un prezioso premio, che certamente contribuì ad alleviare il peso economico della partecipazione a questi tornei:

Después se celebró un bonito torneo de sortija ... Así me quedé solo con 13 padrinos, todos con vestido moro y con camellos y muy bien adornados. Al mencionado Castaldo [lo sposo in cui onore si teneva il torneo] le gané un diamante en la carrera. Después monseñor Gällän me expresó su congratulación por ser el caballero mejor compuesto y ataviado.<sup>133</sup>

Non altrettanto fortunata fu la partecipazione, pochi mesi dopo, ai tornei in occasione dell'incoronazione di Massimiliano in Ungheria. Ecco la descrizione che ci viene fornita nel *Khurzer Extrakt*:

... los señores Juan Manrique de Lara y Juan Alfonso Castaldo organizaron un combate a caballo, en el que llegué el primero y tras de mí el "mantenedor" Don Juan. Con el que me tocó en liza, que llevaba una bandera en su lanza, sobre la que tropezó mi caballo, y al intentar rechazar la embestida, caí duramente del rocín. Los jueces acudieron a mí rápidamente y me comunicaron que me había caído demasiado pronto debido a la insólita lanza del mantenedor. Por esta razón

<sup>131</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, pp. 250-251.

<sup>132</sup> Sul ruolo e l'importanza dei tornei all'interno della cultura di corte della seconda metà del Cinquecento, si veda P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1991. La corte sabauda, fin dall'epoca di Emanuele Filiberto, era stata sotto "l'influsso del modello ispano-borgognone", ma il processo di assimilazione aveva subito una accelerazione dopo il matrimonio, preceduto da defatiganti trattative matrimoniali, tra il nuovo Duca Carlo Emanuele I (subentrato al padre nel 1580) e l'Infanta Caterina Michela d'Asburgo, figlia di Filippo II e di Elisabetta di Valois, celebrato nel 1585, "proprio negli anni in cui il cerimoniale nella corte di Madrid assumeva connotati piuttosto rigidi, secondo le intenzioni di Filippo II". All'interno di questa evoluzione del cerimoniale, assunse un ruolo centrale l'organizzazione delle feste, e tra queste dei tornei; cfr. *ivi*, pp. 159-160.

<sup>133</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 244. La *sortija* [anello] è un torneo equestre che prevede che il cavaliere, lanciato al galoppo, cerchi di infilzare un anello sospeso a mezz'aria, usando la lancia o la spada. Questo tipo di torneo, importato dall'Italia (e chiamato in tedesco *Ringelrennen*), era diventato particolarmente popolare alla corte di Massimiliano, ed era occasione per sfoggiare abiti lussuosi ed elaborati, spesso disegnati dagli artisti di corte, tra cui lo stesso Arcimboldo; cfr. P. Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, cit., p. 95.

podía continuar el torneo si éste era mi deseo, pero como me había lastimado el brazo derecho, no pude hacerlo<sup>134</sup>.

La puntigliosità con cui Hans, probabilmente a distanza di anni dai fatti, ancora ritenne necessario giustificare la propria sconfitta, è il segnale più eloquente della funzione dei tornei nei processi di socializzazione e quale occasione imprescindibile per mostrare valore e coraggio.

#### 8. *Le prime missioni diplomatiche*

La prima missione diplomatica venne affidata a Hans Khevenhüller nel 1565: Massimiliano II, divenuto imperatore pochi mesi prima, lo inviò in Italia (probabilmente anche tenendo conto del fatto che Hans conosceva la Penisola), da Cosimo I de' Medici, duca di Firenze e Siena, e presso la Repubblica di Lucca, "para negociar el apoyo contra los turcos y el voivoda de Transilvania"<sup>135</sup>. L'emissario imperiale ottenne da Cosimo 200.000 scudi d'oro, mentre a Lucca la situazione si dimostrò più difficile, ma Hans non perde occasione per segnalare comunque un successo:

Teniendo en cuenta su pobreza, la ayuda se basaba más en humilde obediencia y en el pago de dieciséis mil coronas de oro, que fueron enviadas a través de su embajador en Viena pagaderas a mi persona.<sup>136</sup>

Gli anni che seguirono furono segnati da un susseguirsi di incarichi diplomatici sempre più delicati, cui Hans Khevenhüller tentò a volte di sottrarsi, preoccupato forse della difficoltà di seguire dall'estero i propri interessi, e dai costi che in larga misura gravavano sulle sue finanze.

Nel 1566 venne di nuovo inviato in Italia, a Roma, come ambasciatore straordinario per portare "el parabién" imperiale al nuovo pontefice Pio V e per sollecitare il suo aiuto per la guerra contro i Turchi. Ci viene offerta a questo proposito una descrizione della trattativa che, sotto l'immagine del successo personale, non riesce a nascondere una certa riluttanza dell'interlocutore romano:

---

<sup>134</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 245. Peraltro, il nipote di Hans, nella *Historia*, riprende anch'egli le giustificazioni dello zio, e le tramanda ai posteri; cfr. F. C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [Historia], pp. 64-65. Il *mantenedor* (guardiano) era chi, nei tornei, difendeva una posizione, fino a che non veniva sconfitto; il vincitore ne prendeva il posto come nuovo *mantenedor*.

<sup>135</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 255.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

... a pesar de mis persuasivos argumentos no conseguí del Papa sino 50.000 coronas, además de 3.000 soldados, y ante mi nueva petición, concedió otros 4.000 infantes mientras durase la guerra.<sup>137</sup>

Hans Khevenhüller attribuì molta importanza alla missione romana, in termini di contatti e conoscenze, e tenne una frequente corrispondenza con l'imperatore:

En Roma tuve mucho trato con los cardenales, y también con los embajadores del rey de España, del rey de Francia y del rey de Portugal, que previamente me habían visitado. En Roma escribí al Emperador sobre mi expedición que envié por correo; también desde Florencia envié... por la posta, para que S.M.I. [Massimiliano II] tuviera conocimiento del estado de las cuestiones... En mis instrucciones hay más detalles sobre este asunto, que en aras de la brevedad solo menciono aquí de forma resumida.<sup>138</sup>

Dopo una sosta a Firenze e Lucca per rinnovare la richiesta di aiuti in vista della prossima campagna militare d'Ungheria<sup>139</sup>, Hans rientrò in Germania e fu a fianco di Massimiliano nella Dieta Imperiale di Augusta, nell'aprile-maggio del 1566. La Dieta discusse di nuovi finanziamenti per gli impegni militari contro il Turco, ma presto si tramutò in un ennesimo scontro tra principi cattolici e riformati sulla pubblicazione nei territori imperiali dei decreti del Concilio di Trento (richiesta a gran voce dal legato pontificio cardinal Commendone), e sulla cruciale ma irrisolta questione della diffusione del credo calvinista, impersonata dall'Elettore del Palatinato, Federico III: mentre Massimiliano era costretto ad assistere impotente all'ulteriore frattura confessionale del suo Impero<sup>140</sup>.

Nel frattempo, peraltro, Hans poteva affinare le sue abilità cortigiane e stabilire nuovi importanti contatti, poiché Massimiliano lo aveva insignito dell'incarico prestigioso di accompagnare ed assistere, durante il loro soggiorno ad Augusta per la Dieta, due importanti feudatari imperiali, il "duque [sic] de Piamonte", Emanuele Filiberto, in realtà duca di Savoia e principe di Piemonte, nonché il "duque de Mantua", Guglielmo Gonzaga<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> Ivi, p. 258.

<sup>138</sup> Ivi, p. 259.

<sup>139</sup> Ivi, pp. 258-259.

<sup>140</sup> P. Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, cit., pp. 137-140.

<sup>141</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 260. Hans sembrava ben introdotto nelle questioni italiane e assumeva a volte compiti di *patronage* delle richieste che dalla Penisola giungevano alla corte cesarea. Ne è un esempio l'accenno, riferito alla fine del 1567, ad un suo interessamento a favore dei Colonna: "... informé humildísimamente a S.M.I. [Massimiliano II] por deseo del señor Próspero Colona acerca la cuestión del cardenal, su hermano"; cfr. ivi, p. 286. Si tratta presumibilmente del cardinale Marcantonio Colonna, dei Colonna di Zagarolo.

Fu inviato poi da Massimiliano presso il duca di Baviera e presso l'arcivescovo di Salisburgo ed infine si spostò in Carinzia per seguire i propri affari di famiglia<sup>142</sup>.

Nello stesso anno fu incaricato da Massimiliano di capeggiare una nuova gravosa missione, ancora in Spagna:

El 6 de octubre [1566] S.M.I. me hizo llamar para enviarme en España a resolver unos negocios con el rey. A pesar de que este viaje me resultaba difícil y pese a mis disculpas y recelos, tuve que partir para dar los parabienes por el nacimiento de la hija primogénita del rey [Filippo II], doña Isabel. <sup>143</sup>

Nella *Historia*, Franz Christoph ci fornisce uno spaccato delle motivazioni che avevano indotto lo zio ad accettare, desunte da altri documenti o forse dalla propria esperienza personale di diplomatico cesareo:

Y como el rogar de los reyes es mandar, aunque le era de muy grande inconueiente, obedeció con mucho gusto. Instruido bastamente de lo que hauía de hazer y auiéndole dado vna ajuda de costa, ... tomó postas para España ... <sup>144</sup>

L'ambasceria affidata a Hans Khevenhüller non era solo a carattere cerimoniale. Gli scopi politici dell'ambasciata sono illustrati con lucidità nel *Khurzer Extrakt*:

Además debía tratar otros asuntos que concernían la sublevación de los Países Bajos, sobre lo que S.M. transmitía fraternal y lealmente su consejo y parecer al rey de España, acerca de lo cual puede encontrarse copia en mis otros escritos. Y si se hubiesen seguido los consejos de mi muy estimada Majestad para aplacar la sublevación, quizá el conflicto no habría llegado tan lejos, como se comprenderá más adelante. <sup>145</sup>

Tra le molte questioni che divisero nella seconda metà del XVI secolo i due rami della Casa d'Austria, quella dell'atteggiamento da assumere nei confronti della montante contestazione al potere regio nelle Province Unite fu di gran lunga la più significativa e quella che permeò i rapporti tra Madrid e Vienna (o Praga) per più lungo tempo<sup>146</sup>.

---

<sup>142</sup> Ivi, p. 262.

<sup>143</sup> Ivi, p. 267.

<sup>144</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller [Historia]*, cit., p. 68. Sottolineatura aggiunta. L' "aiuto di costa", spesso citato in questo tipo di corrispondenza, era un sussidio pagato al di là del normalmente dovuto; cfr. Vocabolario degli Accademici della Crusca, *ad voc.*, Prima edizione, 1612, p. 261: "Aiuto di costa, diciamo alla sovvenzione, che si dà a' ministri, oltre al pattuito stipendio".

<sup>145</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 268.

<sup>146</sup> Sull'argomento, cfr. tra gli altri G. Parker, *The Dutch Revolt*, Harmondsworth-New York, Penguin Books, 1981; N. Mout, *Core and Periphery: the Netherlands and the Empire from the late Fifteenth to the Early Seventeenth Century*, in R.J.W. Evans e P.H. Wilson, (a cura di), *The Holy Roman*

Anche l'itinerario prescelto mette in luce il significato politico del viaggio, che incluse in primo luogo Monaco di Baviera, dove, ci racconta Hans:

... el duque [Alberto V di Wittelsbach] habló conmigo largamente más de dos horas sobre nuestra guerra contra los turcos y también sobre la cuestión neerlandesa. Se me pidió que redactara por escrito cómo estaban los asuntos en los Países Bajos desde Bruselas. Y así lo hice.<sup>147</sup>

La successiva tappa del viaggio fu ancor più significativa: il 6 novembre 1566, come registra nel *Khurzer Extrakt*, Hans giunse a Bruxelles per incontrare i vertici dei Paesi Bassi e poi riferirne a Massimiliano. Secondo la sua descrizione degli incontri con i grandi nobili (tra cui il conte di Egmont ed il conte di Mansfeldt, che – su fronti contrapposti – avrebbero assunto nei decenni successivi ruoli preminenti nello scontro tra la Spagna e le Province Unite) e con la reggente Margherita d'Austria, essi si svolsero in un clima di apparente cordialità e serenità:

... a Bruselas me alojé en la Casa Húngara. Pero después de que los señores de las Ordenes del Toisón de Oro, el conde de Egmont y el conde Peter Ernst de Mansfeldt me ofrecieran sus casas, me disculpé debido a la brevedad de mi estancia solicitándoles mis excusas. Pero esa noche cené en casa del mencionado conde de Mansfeldt junto al conde de Egmont y otros señores. Al día siguiente tuve audiencia con la señora regente, la esposa del duque de Parma, hija natural del Emperador Carlos, a donde fui acompañado por los dos condes arriba mencionados. Tras relatar mis asuntos almorcé en casa del señor conde Egmont junto con otros distinguidos señores de la orden neerlandesa. Estábamos de buen humor, pero como yo tenía que seguir tratando los asuntos neerlandeses no pude librar, y el mismo día y por orden de S.M. escribí a los archiduques Fernando y Carlos, también al duque de Baviera. Por la noche, muy tarde, partí de Bruselas y continúe el viaje tal y como estaba previsto.<sup>148</sup>

La *Historia*, per la verità, riporta anche le opinioni di grande preoccupazione che Hans condivideva con i suoi interlocutori in patria, fornendoci uno spaccato interessante dello scambio di informazioni politiche che avveniva durante le missioni diplomatiche, anche se straordinarie:

Finalmente, auiendo considerado y escudriñado las cosas de los estados de Flandes escriuió al emperador y a los archiduques Ferdinando y Carlos y al duque de Bauiera muy largamente dándoles a entender que estauan las cosas de aquellos países en estado que inclinauan a guerra y rebelión manifiesta ...<sup>149</sup>

---

*Empire, 1495-1806. A European Perspective*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 203-215; P. Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, cit., in particolare il Capitolo 11, *Two Habsburgs and the Netherlands*, pp. 156-172.

<sup>147</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 269.

<sup>148</sup> Ivi, pp. 269-270.

<sup>149</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller [Historia]*, p. 69.

Giunto a Madrid il 25 novembre, alloggiato in casa dell'amico Adam von Dietrichstein, Hans cominciò le visite cerimoniali, ma fu solo il 7 e l'11 dicembre che fu ricevuto da Filippo II ed ebbe l'opportunità di discutere dell'argomento della sua ambasciata. In particolare:

... debía tratar asuntos que concernían la sublevación de los Países Bajos, sobre lo que S.M.I. transmitía fraternal y lealmente su consejo y parecer al rey de España, acerca de lo cual puede encontrarse copia en mis otros escritos. Y si se hubiesen seguido los consejos de mi muy estimada Majestad para aplacar la sublevación, quizá el conflicto no habría llegado tan lejos, como se comprenderá más adelante.<sup>150</sup>

Nella *Historia* troviamo qualche dettaglio in più sulla posizione che Massimiliano aveva incaricato Hans Khevenhüller di trasmettere a Filippo, nonché un giudizio sferzante (seppure retrospettivo) sul fallimento della politica spagnola nei confronti delle Province Unite:

... en nombre del emperador [Hans Khevenhüller] amonestó a su mag[esta]d que vsase de medios suaues y blandos con Flandes y si como él los propuso, su mag[esta]d los huuiera abraçado y admitido se huuiera mirado más bien por las cosas y seruicio de su mag[esta]d, vtilidad y sosiego de aquellas prouincias.<sup>151</sup>

La posizione imperiale era dunque a favore di una politica di moderazione e pacificazione nelle Fiandre, ed era accompagnata dalla richiesta che Filippo in persona si recasse al Nord, avendo l'autorevolezza di poter sedare la rivolta senza l'uso massiccio della forza: una posizione espressa tramite Hans e ribadita in successive missive al cugino spagnolo. Massimiliano era anche (e forse soprattutto) preoccupato delle ripercussioni sulla tregua religiosa in Germania di una spedizione spagnola contro i protestanti fiamminghi; Filippo era d'altra parte fortemente irritato dal fatto che l'Imperatore subordinasse quelli che egli riteneva interessi fondamentali della dinastia, a questioni interne tedesche<sup>152</sup>.

Nacque probabilmente allora quel rapporto di stretta collaborazione e vicinanza di Hans Khevenhüller con il re di Spagna, che si sarebbe consolidato in seguito, nel corso dell'attività come ambasciatore a Madrid.

Dopo il ritorno in patria, nel gennaio del 1567, Hans si ritirò in Carinzia a gestire i propri affari di famiglia, con l'autorizzazione di Massimiliano II, che congedò (temporaneamente) il suo cameriere, dimostrandogli così il suo apprezzamento:

<sup>150</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 268.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> P. Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, cit., p. 165.

El mismo día S.M.I. me dio 3.000 florines para adquirir una vajilla de plata, que posteriormente aumentó en 1.000 más.<sup>153</sup>

La salute malferma (malesseri causati da *melancholia hipocondriaca*) spinse Hans ad un soggiorno a Padova, per un consulto<sup>154</sup>. Nel viaggio, passando per Venezia, fu invitato dal doge ad assistere dal Bucintoro alla processione per l'Ascensione e venne invitato a pranzo a Palazzo Ducale<sup>155</sup>.

Nello stesso 1568, Massimiliano gli chiese di tornare in Spagna, per occuparsi della situazione dell'erede di Filippo II, Carlos, imprigionato dal padre il 18 gennaio, probabilmente per prevenirne la fuga da Madrid, forse per unirsi ai ribelli anti-spagnoli delle Province Unite; il principe, dopo alcuni mesi di prigionia, morì nell'agosto dello stesso anno, si sospetta a causa delle conseguenze di uno sciopero della fame, seguito da eccessi alimentari, anche se tra i contemporanei non mancarono sospetti di avvelenamento<sup>156</sup>.

Anche in Spagna e in Italia Khevenhüller disponeva di una rete di conoscenze affidabili, che lo tenevano costantemente informato su quanto avveniva, e che gli avevano trasmesso notizie anche su questa vicenda:

El 23 [febbraio 1568] me llegaron noticias de la Corte de que S.M. el rey de España había encarcelado en Madrid a su único hijo, el príncipe Carlos, el 15 de enero, lo cual me resultó extraño (porque algo conozco la naturaleza española) ... Muchas personas respetables y de confianza me escribieron sobre este asunto desde España, pero ninguna podía aludir a la causa

<sup>153</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 286.

<sup>154</sup> Ecco come Hans descrive la situazione: "De Rastatt regresé a Villach, por el camino me indispuse y la enfermedad duró algun tiempo, acompañada además de *melancholia hipocondriaca* ... Como dije anteriormente, debido a que ese año me sentía muy debilitado, me encontraba realizando una cura en Villach y siguiendo los consejos de los doctores, finalmente decidí ir a Padua para solicitar recomendaciones sobre mi enfermedad a través de un consejo médico, recomendación que escuché"; cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 288 e p. 291. Nella letteratura medica del tempo, la *melancholia* era descritta come una malattia mentale, caratterizzata da paure, ansia acuta, tristezza cronica, ricerca della solitudine, desiderio di morire; nella variante *hypocondriaca* (anche detta *flatulens*), si riteneva che il cervello fosse influenzato da vapori o fumi prodotti da un eccessivo riscaldamento delle parti anatomiche collettivamente chiamate *hypocondrium* (comprendenti stomaco, milza, fegato, cistifellea ed utero); cfr. E. Carrera, *Understanding Mental Disturbance in Sixteenth- and Seventeenth-Century Spain: Medical Approaches*, in «Bulletin of Spanish Studies. Hispanic Studies and Researches on Spain, Portugal and Latin America», 2010, n. 87-8, pp. 105-136, in particolare pp. 121-124. Disponibile anche in: <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/14753820.2010.530837>. Pagina web consultata il 04-01-2020.

<sup>155</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 291.

<sup>156</sup> Per una biografia di Carlos d'Asburgo, ed in particolare per le conseguenze della sua prigionia e della sua tragica fine sui rapporti tra la Monarchia spagnola ed il resto d'Europa, cfr. M. Fernández Álvarez, *Carlos de Austria, ad voc.*, Diccionario Biográfico Español, Real Academia de la Historia; disponibile in:

<http://dbe.rah.es/biografias/14402/carlos-de-austria>. Pagina web consultata il 07-01-2020.

del cautiverio ... En el mes de marzo me llegaron muchos escritos de las Cortes italianas y de otro lugares, que confirmaban el encarcelamiento del príncipe.<sup>157</sup>

Una delle caratteristiche fondamentali del buon ambasciatore era quella di essere al centro di una fitta rete di conoscenze che gli permettesse di raccogliere notizie, di trasmetterle, di verificarne la credibilità attraverso l'incrocio delle informazioni ricevute: in questo senso, l'attività di Hans Khevenhüller negli anni precedenti al suo incarico presso Filippo II ci consente di seguire la nascita e lo sviluppo di questo *reseau* ed è un prezioso documento che getta luce sull'attività diplomatica nella seconda metà del Cinquecento.

Nella ricostruzione della rete di contatti epistolari che Hans utilizzava per conoscere le cause dell'imprigionamento di Carlos, e quindi per meglio prepararsi alla sua missione, appare altrettanto illuminante l'accento esplicito alle corti italiane, a riprova della persistente importanza della loro diplomazia nello scacchiere europeo, almeno per quanto riguardava la raccolta di notizie sulle problematiche della Spagna e dell'Impero<sup>158</sup>.

---

<sup>157</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, pp. 288-289.

<sup>158</sup> Per la ricostruzione delle caratteristiche e degli sviluppi del "mercato" delle notizie nella prima Età moderna, cfr. A. Pettegree, *L'invenzione delle notizie. Come il mondo arrivò a conoscersi*, Torino, Einaudi, 2015; in particolare, per il ruolo della corrispondenza riservata tra ambasciatori e sovrani, cfr. *ivi*, pp. 121-146. Sui medesimi temi, si veda anche M. Infelise, *From merchant's letters to handwritten political avvisi: notes on the origins of public information*, in F. Bethencourt and F. Egmond (a cura di), *Correspondence and Cultural Exchange in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 33-52. Per un'ampia panoramica della informazione politica in Italia, cui – come si è visto – attingeva lo stesso Hans, si vedano i saggi contenuti in E. Fasano Guarini e M. Rosa (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore, Pisa, 23-24 giugno 1997, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001; in particolare, nell'introduzione affidata a M. Rosa (*ivi*, pp. VII-XV) e nelle conclusioni di E. Fasano Guarini (*ivi*, pp. 371-395) viene messo in luce il rapporto di interscambio tra il flusso informativo quotidiano, che ad esempio caratterizzava l'attività dei diplomatici, che raccoglievano notizie e le trasmettevano ai propri sovrani (ma non solo), e il livello della riflessione politica più strutturata e meditata, sulle forme del potere e le caratteristiche dei popoli. Se tale osmosi appare paradigmatica nelle Relazioni veneziane (come dimostrato da A. Contini nel suo saggio in raccolta, *ivi*, pp. 1-58), anche nel caso del *Khurzer Extrakt* di Hans Khevenhüller possiamo cogliere il progressivo ampliarsi dei temi affrontati, la crescente attenzione alla complessità degli intrecci tra eventi storici, politiche dei sovrani, influssi culturali: ne è esempio la vasta relazione a Rodolfo II che l'ambasciatore imperiale dedica alla transizione tra il regno di Filippo II e quello di Filippo III ed alla presa del potere da parte del Duca di Lerma; per il testo della relazione, con traduzione italiana a fronte, e per un commento sui contenuti, ci permettiamo di rimandare al nostro "*Vna bien fundada relación del modo del gouierno que al presente tienen estos reynos [y] de la priuanza del duque de Lerma*": un dispaccio segreto di Hans Khevenhüller, ambasciatore cesareo alla corte di Madrid (1574-1606) all'Imperatore Rodolfo II, in Eurostudium<sup>3w</sup>, 2019, n. 51, pp. 3-50. Disponibile in: <http://www.eurostudium.eu/Eurostudium51/Astuti.pdf>. Pagina web consultata il 02-01-2020.

La morte di Carlos avrebbe potuto rendere superfluo il viaggio in Spagna, che fu invece comunque organizzato, nello stesso 1568, perché Hans potesse accompagnarvi l'arciduca Carlo.

Scopo dell'ambasciata era quello di trasmettere, per la seconda volta, a Filippo II le preoccupazioni di Massimiliano II

... por los graves acontecimientos de los Países Bajos para eliminar el desconcierto de dentro y de fuera del Imperio.<sup>159</sup>

Nonostante una grave ricaduta del suo male ("una tumoración localizada en los genitales")<sup>160</sup>, Hans accettò di partire, dopo aver ricevuto due lettere personali da Massimiliano ("augurando clementísimamente que aceptaría sin resistencia") e da Carlo ("en la que me informaba clementísimamente de que mi viaje junto a él era indispensable")<sup>161</sup>.

La permanenza a Madrid dell'arciduca Carlo, sempre affiancato da Hans Khevenhüller, durò molti mesi, fino alla primavera del 1569, senza però che le posizioni dei due rami asburgici sulla situazione nelle Fiandre si avvicinasero.

Rientrato in Carinzia, dopo un lungo periodo in cui si dedicò alla cura degli interessi di famiglia, ed in particolare alla ripartizione del patrimonio ereditato dal padre tra i fratelli<sup>162</sup>, Hans nel 1570 cadde di nuovo malato. La descrizione di questa malattia merita di essere riportata per esteso, perché ci fornisce uno squarcio interessante sulla medicina cinquecentesca:

Dado que los doctores me aconsejaron un cambio de aires por mi referida debilidad, el 7 de abril [1570] partí de mi casa hacia Weiden, Gradisch, Görz [Gorizia], Tiben, Trieste y Venecia; tampoco dejé de ir a Padua, también por consejo de los doctores o médicos para curar las secuelas que me quedaron de la debilidad que tuve y de la afección en el pecho<sup>163</sup>. ... me habían quedado secuelas de la debilidad que había padecido, es decir, una ulceración o tumoración en el lado derecho del pecho, siguiendo el consejo de los doctores hice que me lo quitaran con emplastes y después lo abrieran<sup>164</sup>. ... El tiempo pasado ... sufrí mucho a causa de la afección en el pecho, pero Dios todopoderoso y Eterno, contra toda previsión, envió buena curación a través de la ayuda de un sabio doctor de Colonia, de nombre Teodoro Birkmanus [Theodor Birkmann], con la medicina teofrástica.<sup>165</sup>

---

<sup>159</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 298.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 299.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 311; per il testo dell'accordo, cfr. F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller [Historia]*, pp. 80-82.

<sup>163</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 317.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 321.

<sup>165</sup> *Ivi*, p. 325. Per notizie biografiche sul medico Theodor Birkmann, cfr. L. Ennen, *Birkmann, Theodor, ad voc.*, Allgemeine Deutsche Biographie, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1875, Vol. 2, p. 664. Disponibile anche in: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd135548934.html#adbcontent>. Pagina web consultata il 13-01-2020.

Dopo il suo rientro a corte, secondo quanto ci viene raccontato nel *Khurzer Extrakt* e riportato nella *Historia*, i rapporti tra Hans Khevenhüller e l'imperatore mutarono significativamente. Quando gli venivano affidati degli incarichi Hans chiedeva delle contropartite, quasi fosse ormai cosciente della propria posizione.

Gli fu chiesto di assumere la carica di maggiordomo maggiore e di camera di Matthias, tornato dal suo soggiorno in Spagna, e di Massimiliano, figli dell'imperatore:

S.M.I. [Massimiliano II] ordenó a Hans Trautsam, entonces secretario principal, para que negociara conmigo y tomara el cargo de secretario y cámara mayor de los dos príncipes que quedaron [nell'Impero], Matías y Maximiliano. <sup>166</sup>

Ma Hans – ricorda nella sua autobiografia – prese tempo, avviò una trattativa diretta con l'imperatore e l'imperatrice e pose, per accettare l'offerta, la vera e propria “condición”<sup>167</sup> di mantenere il precedente incarico presso l'Imperatore:

Lo que hube de meditar. Y al día siguiente conversé con S.M.I. misma sobre ello. Pero no sólo S.M.I., sino también la Emperatriz me eran tan favorables y me rogaron que no me demorara, que en justicia y como leal y obedientísimo servidor no puede negarme ni por lo que accedí en nombre de Dios, pero prevaleciendo mi servicio imperial de ayuda de cámara, que tenía en mucha mayor estima. <sup>168</sup>

L'anno successivo, nel 1571, richiesto dall'Imperatore di tornare in Spagna per discutere con Filippo II dell'occupazione del marchesato di Finale da parte degli spagnoli<sup>169</sup>, ottenne dapprima di poter aggiungere al proprio casato le

<sup>166</sup> Ivi, p. 320.

<sup>167</sup> Così la definisce esplicitamente il nipote di Hans, Franz Christoph; cfr. F. C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [Historia], p. 85.

<sup>168</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 320. Sottolineatura aggiunta.

<sup>169</sup> Nell'aprile del 1571, truppe spagnole provenienti da Milano avevano occupato il marchesato di Finale, feudo imperiale, sotto il pretesto di un temuto colpo di mano francese, ma in realtà per assicurarsi questa importante testa di ponte, alternativa all'uso del porto di Genova, lungo il *camino de Flandes*, che univa la Spagna alle Province Unite, attraverso la Liguria, il Monferrato, il Piemonte, la Franca Contea e la Lorena. Sui rapporti tra Spagna ed Impero relativamente ai feudi imperiali in Italia, cfr. K. O. von Aretin, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea. Un contributo alla storia del tardo feudalesimo in Europa*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 4, 1978, pp. 51-94; C. Cremonini, *Impero e feudi italiani tra Cinquecento e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004; Id., *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento*, in C. Cremonini e R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del Convegno di studi, Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004, Roma, Bulzoni, Bordighera-Albenga, Istituto Internazionale di studi liguri, 2010, pp. 31-48; sulla posizione imperiale, cfr. P. Marek, *La embajada española en la Corte imperial (1558-1661)*, cit., pp. 66 e segg; per la ricostruzione documentale dell'iniziativa spagnola e del ruolo di Filippo II, cfr. M.

insegne di un feudo rimasto senza eredi, poi affrontò a viso aperto il tema del denaro:

El 11 [giugno 1571] S.M.I. trató conmigo intensamente sus importantes asuntos, en particular enviarme a España por el error del duque de Alburquerque [Governatore di Milano] al usurpar Finale Ligure. Humildísimamente rogué a S.M.I. que me exonerara de ello. <sup>170</sup>

...

El 24 [luglio 1571] S.M.I. me conminó a que estuviera preparado para partir cuanto antes al citado viaje a España. No pude sino hacerlo y humildísimamente acaté la orden de S.M.I. Pero ya que durante muchos años había servido leal y esforzadamente a S.M.I. en muchos y difíciles viajes y otros asuntos ..., postergando los míos, consideré que debía rogar se me diera reconocimiento por ello, y así lo hice. S.M.I. me prometió contentarme de tal forma a mi regreso que estaría satisfecho como es de justicia. <sup>171</sup>

Nel riportare nella *Historia* lo stesso episodio, Franz Christoph è molto meno sibillino, e cita esplicitamente il problema economico:

El conde de Franquenbourg [Hans Khevenhüller] a causa de que auía hecho muchos y graues negocios y largos caminos a su propia costa en seruicio de su mag[esta]d cesárea sin auer recebido remuneración alguna, lo rehusaua para tener ocasión de significarlo a su mag[esta]d cesárea como lo hizo. Respondióle el emperador encargándole de nueuo el hazer esta embajada, dándole su palabra que le sería dada satisfacción de todo... <sup>172</sup>

Rassicurato in questo modo, Hans Khevenhüller partì per la nuova missione diplomatica straordinaria, senza sapere che da Madrid non sarebbe più tornato in patria se non per qualche visita occasionale, ma sarebbe rimasto in Spagna per i successivi trentacinque anni, fino alla morte, come ambasciatore ordinario dell'Impero.

Infatti, all'inizio del 1572, Hans ci racconta che "recibí un escrito de S.M.I. por el que me ordenaba no abandonar España hasta nuevo aviso"<sup>173</sup>. Dall'amico Adam von Dietrichstein, giunto a Madrid in ambasciata straordinaria, fu informato che l'ordine era in realtà di risiedere presso la corte di Filippo II come ambasciatore per un biennio. Hans chiese un periodo di riflessione e tornò a Vienna<sup>174</sup>. Iniziò una trattativa tra Massimiliano II e Hans sul salario per l'incarico, la cui durata prevista era nel frattempo salita a tre anni:

... dado que S.M.I. clementísima, de mi más alta consideración, como suele hacer con todos sus servidores, fue generoso conmigo, es decir que para mí manutención anual me concedió 6.000

---

Gasparini, *La Spagna e il Finale dal 1567 al 1619, Documenti di archivi spagnoli*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri – Museo Bicknell, 1958.

<sup>170</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 331.

<sup>171</sup> Ivi, p. 332.

<sup>172</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller, [Historia]*, p. 88. Sottolineature aggiunte.

<sup>173</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 343.

<sup>174</sup> Ivi, p. 345.

coronas y 20.000 florines como ayuda de costa, como había hecho anteriormente con el señor de Dietrichstein, me contenté humildísimamente sin más replica (sobre todo porque S.M.I. me prometió reconocermé mis servicios con muchas más concesiones).<sup>175</sup>

La vicenda del salario da assegnare al nuovo ambasciatore non terminò qui, perché le casse imperiali erano esauste. Hans affronta la questione con eleganti giri di parole, mentre il nipote nella *Historia*, ormai trascorsi tanti decenni, è più esplicito:

Y porque para estos gastos y para pagar la pensión de diez mil escudos de oro que el emperador pagaua en cada vn año en España no auía dinero de presente, el conde de Franquenbug prestó a su mag[esta]d cesárea ciento veinte mil florines ...<sup>176</sup>

Da un'altra fonte sappiamo che, per sostenere le spese del viaggio in Spagna, Hans dovette rivolgersi al fratello minore Bartholomäus, che gli anticipò la somma di 30.000 fiorini<sup>177</sup>.

Peraltro, il tema della mancanza di sostegno economico da parte dell'Imperatore a favore delle ingenti spese sostenute dal proprio ambasciatore nella sua lunghissima permanenza a Madrid venne sollevato in modo ricorrente, com'era d'uso nella corrispondenza diplomatica dell'epoca, e ne ritroviamo frequenti tracce anche nei testi che stiamo esaminando.

Quello del denaro fu sempre un argomento ricorrente nella corrispondenza diplomatica dell'Età moderna. La disponibilità di risorse proprie era ritenuta un fattore cruciale per la scelta del candidato al posto di ambasciatore: in questo modo si sarebbe potuto alleggerire l'erario regio almeno di una parte degli ingenti costi della missione. Da questo presupposto nasceva la convinzione del sovrano che l'ambasciatore dovesse considerare l'incarico ricevuto come un titolo d'onore e quindi dovesse farvi fronte prevalentemente con le risorse che lo stesso diplomatico poteva estrarre dal proprio patrimonio personale. Come Lucien Bély ci ricorda: "L'idée s'impose aussi que les missions à l'étranger sont coûteuses: la naissance ne suffit donc pas, il faut aussi avoir une fortune personnelle"<sup>178</sup>.

È dunque in questo scenario che nacque l'uso, presente nelle corrispondenze diplomatiche di Antico regime, di una costante richiesta di fondi al sovrano da parte dell'ambasciatore, accompagnata dalle recriminazioni sulla propria rovina economica e sulla necessità di un intervento superiore a ristoro del dissesto provocato dalla permanenza all'estero – una lamentela più o meno esplicita a seconda della autorevolezza del diplomatico –, nonché dalla reiterata

<sup>175</sup> Ivi, p. 347.

<sup>176</sup> F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], p. 91.

<sup>177</sup> B. Czerwenka, *Die Khevenhüller*, cit., p. 78.

<sup>178</sup> L. Bely, *L'art de la paix en Europe: naissance de la diplomatie moderne. XVI<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007, p. 50.

richiesta di essere sollevati dall'incarico ormai non più sostenibile, pena la disgrazia propria e del proprio casato.

Lo stesso Hans conclude la descrizione della discussione con Massimiliano II, a proposito dei denari, illustrandoci lo sbocco del suo percorso di crescita personale e professionale e, dopo aver raccontato le vicende che lo avevano portato ad accettare l'incarico triennale (che poi diventerà permanente) a Madrid, così sintetizza le ragioni della decisione di accettare, in cui si coniugavano gli interessi del servizio al proprio sovrano, al proprio casato e alla propria carriera:

Así, en nombre de Dios, el último día de ese mes [giugno 1572] decidimos ambos [Massimiliano II e Hans Khevenhüller] que durante dos años, Dios eterno sea clemente, le prestaría dicho servicio para su alabanza, y también para bien de S.M.I. y de toda la cristiandad [sic], para el honor mío y de los míos. Amén.<sup>179</sup>

## 9. Conclusioni

Abbiamo dunque potuto verificare quali fossero le componenti del profilo individuale, dell'appartenenza familiare, della formazione di Hans Khevenhüller, che lo portarono ad intraprendere la carriera cortigiana, a salire rapidamente nei ranghi del seguito di Massimiliano, ad essere incaricato di diverse missioni diplomatiche ed infine ad essere nominato ambasciatore residente a Madrid. Possiamo tentarne una analisi conclusiva, senza dimenticare che – come si è già sottolineato nella Introduzione – queste caratteristiche non portavano necessariamente ad intraprendere la carriera diplomatica, ma erano largamente comuni ad altri eminenti collaboratori del sovrano<sup>180</sup>.

<sup>179</sup> H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 347. Sottolineatura aggiunta. Gli anni indicati nella citazione furono nei fatti tre.

<sup>180</sup> Abbiamo una riprova diretta di questa fungibilità delle carriere, nella stessa famiglia Khevenhüller: Bartholomäus, fratello minore di Hans (nato solo un anno dopo), studiò insieme a lui a Padova e viaggiò molto in Europa e in Terra Santa; destinato dal padre alla carriera ecclesiastica, alla morte del genitore, d'intesa con Hans abbracciò invece anche lui la carriera di corte, divenendo siniscalco e poi cameriere dell'arciduca Carlo II, fratello di Massimiliano; partecipò alle campagne militari contro il Turco nel 1564-1566, e divenne membro del Consiglio Aulico di Guerra (*Hofkriegsrat*); la sua carriera si sviluppò tutta in Carinzia, di cui fu Luogotenente (*Landeshauptmann*) per molti anni, seguendo quindi un percorso differente da quello del fratello maggiore; cfr. C. von Wurzbach, *Khevenhüller, Bartholomäus (I.)*, *ad voc.*, Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich, Vol. 11, 1864, p. 215. Disponibile anche in:

<http://www.literature.at/viewer.alo?objid=11814&page=225&scale=3.33&viewmode=fullscreen>.

Pagina web consultata il 30-03-2020. Peraltro, Alfredo Alvar Ezquerro ha individuato tre *cédulas de passo*, emesse per ordine di Filippo III, nel 1608, per esentare da ogni dazio i beni personali importati in Spagna, a favore del conte e della contessa di Franquenburg, che dovevano giungere a Madrid "en nuestra Corte por embajador ordinario del Serenísimo Emperador mi tío [Rodolfo II]". Nel 1608 il conte di Franquenburg era appunto Bartholomäus, che aveva ereditato dal fratello

In primo luogo, abbiamo esaminato l'importanza dell'educazione universitaria, incentrata sullo studio delle scienze giuridiche, con particolare attenzione al diritto civile romano, al diritto imperiale, al diritto criminale, impartita nello Studio patavino, allora ai vertici del prestigio accademico europeo. Le competenze culturali non erano peraltro limitate ai saperi appresi nelle aule dell'ateneo, ma si erano arricchite nel clima dell'Umanesimo e del Rinascimento, in cui Hans era stato immerso negli anni italiani.

Un secondo ambito di competenze riguardava la conoscenza di Paesi e di culture cortigiane diverse, acquisita attraverso viaggi e soggiorni all'estero, e al contempo la padronanza delle lingue straniere.

Hans Khevenhüller poté inoltre fruire, durante gli anni della formazione, dell'appartenenza ad una rete familiare e di amicizie, che forniva consigli, interventi di appoggio nei momenti cruciali della carriera, sostegno economico straordinario. Inoltre egli fu capace di mantenere ed accrescere il patrimonio familiare, pur con le limitazioni imposte dalla lontananza dal fulcro dei propri interessi economici, imposta dal servizio a corte e poi dagli incarichi diplomatici. Come abbiamo avuto modo di notare, l'ampia disponibilità di mezzi propri era ancora, nella seconda metà del Cinquecento, un requisito essenziale perché il diplomatico potesse svolgere con successo il proprio servizio, spesso senza alcun compenso significativo da parte del sovrano.

Nello specifico della sua formazione per i compiti diplomatici, non va dimenticata la padronanza dei rituali cortigiani e poi delle tecniche specifiche della *negociación* diplomatica, che Hans accumulò progressivamente nel vivo della pratica quotidiana, quale membro del seguito di Massimiliano II e quale suo rappresentante in missioni sempre più impegnative.

Infine, mentre acquisiva competenze specifiche, egli seppe coltivare un *reseau* di conoscenze nelle corti europee, che rappresentava una fonte essenziale di informazioni ed appoggi, il cui consolidamento e progressivo ampliamento veniva ottenuto grazie a scambi di notizie e di favori.

Non ci resta che mettere a confronto queste caratteristiche della formazione di Hans Khevenhüller con le doti del "perfetto ambasciatore", come ci vengono descritte nella trattatistica coeva, che ci fornisce una preziosa traccia su quali fossero le capacità richieste all'ambasciatore.

Come ci ricorda Stefano Andretta, nei *Ricordi* Francesco Guicciardini "affrontava ... la questione della formazione e dei contenuti del profilo culturale

---

Hans il titolo nobiliare, concesso da Rodolfo II nel 1593: quindi possiamo ritenere che Rodolfo II avesse nominato il fratello minore quale successore di Hans nel prestigioso incarico diplomatico in Spagna, salvo poi non confermare la nomina per ragioni non note, cfr. A. Alvar Ezquerra, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., pp. 40-41; le *cédulas de passo* sono riprodotte in ivi, pp. 66-68.

del diplomatico, introducendo l'efficacia della storia per afferrare la complessità del mondo"<sup>181</sup>. Anche Daniela Frigo segnala come gli autori dei trattati sull'ambasciatore ponessero in modo concorde al centro le conoscenze storiche: "La storia si poneva infatti come l'unica disciplina in grado di conservare l'esperienza altrui e di renderla disponibile per la riflessione contingente, orientando così l'azione stessa dell'ambasciatore"<sup>182</sup>. Abbiamo avuto modo di segnalare come Hans Khevenhüller fosse un appassionato cronista dei fatti di cui era testimone. Egli spesso rimandava agli scritti degli storici, e anche al giudizio che gli storici del futuro avrebbero elaborato, quando riteneva che gli accadimenti che riportava fossero troppo importanti, o troppo controversi, perché egli si azzardasse ad esprimere un giudizio personale<sup>183</sup>.

Nella biblioteca di Hans era presente la *Historia d'Italia* di Guicciardini, così come *La vita di Castruccio Castracani da Lucca* di Machiavelli, entrambe in italiano<sup>184</sup>. Machiavelli dedicò molte annotazioni, "circa la nuova fisionomia che andava assumendo un ambasciatore che, nelle sue incarnazioni più brillanti e avvertite, doveva garantire una lettura politica dei contesti nei quali si trovava a operare e sui quali doveva addestrarsi a riferire in maniera plausibile e affidabile"<sup>185</sup>. Non vi è alcun dubbio che Hans Khevenhüller avesse acquisto queste capacità di analisi storico-politica, come testimoniano molte pagine del *Khurzer Extrakt* e della *Historia*<sup>186</sup>.

Nell'opera *De legato libri duo* del veneziano Ottaviano Maggi, pubblicato nel 1566, l'autore "introduceva nella manualistica del legato anche una

<sup>181</sup> S. Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 68.

<sup>182</sup> D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse*, cit., p. 40.

<sup>183</sup> Ad esempio, dopo aver narrato la disfatta della *Invencible Armada*, nel 1588, per mano della flotta inglese, Hans commenta: "Que sean los historiadores los que identifiquen al causante de este infortunado suceso, pero fue un acontecimiento tan terrible y extraño, que uno no puede imaginarlo más desdichado [sventurato]"; cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 477. Per la verità, pur esprimendo questa riserva, subito dopo egli aggiunge invece un proprio commento assai pungente: "Con toda mi simpleza, creo que la mencionada Armada tenía muchas cabezas pero ninguna adecuada para capitanearla; el resto se debe a nuestros pecados"; *ibidem*.

<sup>184</sup> A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 199. Si noti peraltro che entrambi i testi erano inseriti nell'*Index librorum prohibitorum*.

<sup>185</sup> S. Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 70.

<sup>186</sup> Oltre alla già citata ampia relazione a Rodolfo II sulla situazione del governo della Spagna nei primi anni del regno di Filippo III, e sulla presa del potere da parte del Duca di Lerma (cfr. *supra*, nota a piè pagina 158), possiamo portare ad esempio gli innumerevoli commenti ed annotazioni sulla questione delle Fiandre, in cui Hans Khevenhüller, con prudenza, ma anche con onestà intellettuale, non lesina critiche alla politica spagnola: tra gli altri documenti spicca per chiarezza di visione e per abilità diplomatica il *discurso* redatto dall'ambasciatore cesareo e consegnato direttamente nelle mani dello stesso Filippo II, nel luglio del 1578 (cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt*, p. 384), il cui testo integrale è riprodotto dal nipote nella *Historia* (cfr. F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, [*Historia*], pp. 166-168).

raccomandazione sull'importanza del retroterra culturale e politico del diplomatico"<sup>187</sup>. Stefano Andretta cita in particolare un passo dal *De legato*, che ci sembra perfettamente attagliarsi al percorso di formazione di Hans Khevenhüller, che abbiamo delineato nelle pagine precedenti: l'ambasciatore deve essere "istruito nelle arti liberali, grammatico, dialettico, retore, oratore ... ma prima di ogni altra cosa *'regendae civitatis scientissimus qui usum habeat omnium rerum maximarum et publicarum, qui multa viderit, legerit, auribus acceperit'*"<sup>188</sup>.

A conclusione di questo breve *excursus* della trattatistica cinquecentesca sulla figura dell'ambasciatore, messa a confronto con le caratteristiche di Hans Khevenhüller, non ci rimane che citare l'opera di Alberico Gentili, *De legationibus*, pubblicata a Londra nel 1585, che sembra per molti aspetti descrivere proprio i tratti del nostro ambasciatore: "aggiungendo al profilo formativo dell'ambasciatore le competenze giuridiche, [Alberico Gentili] confermò quello che era il dato sempre più evidente...: una presenza insistita, nei testi propriamente giuridici, di argomenti inerenti la diplomazia, come ambito di una tessitura *in fieri* del diritto internazionale... egli operò in primo luogo una più convinta valorizzazione della storia come sostrato della riflessione giuridica"<sup>189</sup>.

Daniela Frigo così compendia i tratti distintivi dell'ambasciatore della prima Età moderna: "Umanesimo, diritto, conoscenza di Paesi e corti, esperienza accumulata: a questi requisiti di fondo, l'ambasciatore deve unire, dal Cinquecento in poi, una profonda conoscenza dei meccanismi, delle regole e del linguaggio della corte"<sup>190</sup>.

Possiamo certamente concludere che il percorso formativo e l'acquisizione degli strumenti culturali e tecnici che consentirono a Hans Khevenhüller di inserirsi ai vertici della struttura cortigiana cesarea e poi di assumere un ruolo di assoluta preminenza nella diplomazia dell'Impero, nell'ultimo quarto del XVI secolo, pur nella loro specificità, trovano numerosi riscontri in quelli che erano i requisiti indispensabili per esercitare le funzioni di ambasciatore.

D'altra parte, possiamo desumere da qualche concreto indizio che Hans Khevenhüller non interruppe mai la ricerca di nuovi stimoli culturali e di nuove fonti per alimentare i propri interessi di tipo culturale e artistico.

<sup>187</sup> S. Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 73.

<sup>188</sup> Ivi, p. 74. Per un ampio commento sulle componenti della formazione dell'ambasciatore suggerite nel *De legato* da Ottaviano Maggi (studi di teologia, dialettica, fisica, filosofia, matematica, economia, etica, diritto, lingue straniere, poesia e storia), cfr. D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 664-668.

<sup>189</sup> S. Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., pp. 77 e 78. Per quanto riguarda un ampio commento sul *De legationibus* di Alberico Gentili, nell'ottica dei consigli sulla formazione dell'ambasciatore, con particolare riferimento all'utilità degli studi giuridici ed alla conoscenza della storia, si rinvia a D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne*, cit., pp. 668-672.

<sup>190</sup> D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse*, cit., p. 34.

Nel più volte citato saggio sulla formazione degli ambasciatori, Daniela Frigo segnala una evoluzione osservabile tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo, un vero e proprio "mutamento di paradigma" ... nel sapere politico", che si materializza in "proposte editoriali, percorsi formativi e analisi politiche rivolte alla conoscenza dello *status Europae*"<sup>191</sup>. Tra i testi citati dall'Autrice come emblematici di questo nuovo clima vi è il *Thesoro Politico*<sup>192</sup>, pubblicato per la prima volta nel 1589, con la indicazione falsa "Nell'Accademia Italiana di Colonia" e sotto lo pseudonimo di Alberto Coloresco<sup>193</sup>.

Orbene, una copia del *Thesoro Politico* era presente nella biblioteca di Hans Khevenhüller, e la ritroviamo elencata nell'inventario testamentario sotto la rubrica: "Tesoro político en italiano en dos cuerpos de a cuarto, encuadernados en pergamino"<sup>194</sup>.

Quale potesse essere l'interesse di Hans a compulsare questi volumi ci viene suggerito dal titolo integrale dell'opera: *Thesoro politico cioè relationi, istruzioni, trattati, discorsi varii d'Ambasciatori, pertinenti alla cognitione, e intelligenza delli stati, interessi, e dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuovamente impresso à beneficio di chi si diletta intendere, e pertinentemente discorrere li negotij di stato*<sup>195</sup>.

Il fatto che Hans possedesse il *Thesoro* ci fornisce un prezioso indizio sul fatto che, anche negli anni della maturità, l'ambasciatore cesareo non aveva perso l'interesse per le novità culturali, che potevano avere anche riflessi concreti sulla sua quotidiana attività diplomatica: e su quanto poco convenzionale fosse questo interesse, ci viene suggerito dal fatto che, nel dicembre del 1605, pochi mesi prima

---

<sup>191</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>192</sup> Ivi, p. 42.

<sup>193</sup> Per informazioni sull'opera, cfr. S. Testa, *Per una interpretazione del Thesoro Politico (1589)*, in «Nuova Rivista Storica», Anno LXXXV, Fascicolo II, 2001, pp. 347-362. Dello stesso autore, si vedano anche *Alcune riflessioni sul Thesoro politico (1589)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», Vol. 64, No. 3, 2002, pp. 679-687; nonché *Did Giovanni Maria Manelli publish the "Thesoro politico" (1589)?*, in «Renaissance Studies», Vol. 19, No. 3, 2005, pp. 380-393. Si vedano inoltre A. E. Baldini, *Origini e fortuna del Tesoro Politico alla luce di nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, in «Studia Borromasca», n. 14, 2000, pp. 155-165; J. Balsamo, *Les origines Parisiennes du Tesoro Politico (1589)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», Vol. 57, No. 1, 1995, pp. 7-23.

<sup>194</sup> A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 210. A. Alvar Ezquerro ne individua l'edizione con una delle numerose ristampe, quella del 1598, segnalando correttamente che questa era però in tre volumi, cfr. *Ibidem*. Riteniamo più probabile che si tratti invece della *editio princeps*, che era in due volumi e soprattutto in quarto, mentre quelle successive, con l'eccezione di quella del 1593, furono in ottavo, cfr. S. Testa, *Per una interpretazione del Thesoro Politico*, cit., p. 348.

<sup>195</sup> Per la riproduzione anastatica della prima edizione del *Thesoro Politico*, cfr.

[https://books.google.it/books?id=Wyj1Pj1h0QEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=Wyj1Pj1h0QEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false). Pagina Web consultata il 30-01-2020.

della morte di Hans e della redazione dell'inventario della sua biblioteca, il *Thesoro* fu messo all'Indice<sup>196</sup>.

---

<sup>196</sup> Precisamente il 16 dicembre 1605; cfr. S. Testa, *Per una interpretazione del Thesoro Politico*, cit., p. 347. Ciò non impedì che il libro, durante l'asta dei beni mobili seguita alla morte di Hans Khevenhüller, fosse acquistato da don Antonio del Valle, cancelliere dell'Ordine del Toson d'Oro, per la somma di 476 maravedies; cfr. A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller*, cit., p. 210.